

# LE METAMORFOSI DI UN SUONATORE AMBULANTE

Farsa all'antica (da un tema dell'arte)  
in 1 Prologo, 2 Atti e 5 Quadri con musiche

di **Peppino De Filippo**

3ª edizione riveduta ed ampliata 1989  
Tommaso Marotta Editore s.r.l. - Napoli

Durante la prima parte verranno eseguite tre antiche canzoni napoletane:  
«Palummella», «Te voglio bene assaje» e «Levate 'a cammesella»

## *Personaggi*

**Peppino Sarachino**, *ex attore di teatro, suonatore ambulante*

**Marilena e Fragoletta**, *sue sorelle, cantanti ambulanti*

**Giovanni Barbertoni**, *professore di disegno, fratello di*

**Don Guglielmo**, *antiquario veneto, zio di*

**Giulia**, *amorosa di*

**Conte Enrico De Frai**, *patrizio romano*

**Angelino**, *suo cameriere personale*

**Tata**, *governante di Giulia*

**Conte Sasà Cicci di Sopressata**, *giovane ganimede*

**Marchese Filippi**, *nobile galante, amico di*

**Dottar Bocci**, *medico*

**Gennaro**, *trattore*

**Oreste**, *cameriere di trattoria*

**Giuseppe**, *vecchio estimatore*

**Giovane corteggiatore**, *innamorato di Giulia*

**Julie, Igea, Clara**, *ballerinette*

**Casigliano**, *vecchio brontolone*

**Grasso**, *cuoco*

**Sgattero**

**Facchino**

**Un ragazzo**

**Portiere**

*L'azione si svolge a Roma nel 1840*

Rappresentata per la prima volta al Teatro Olimpia, Milano 1956

Peppino De Filippo ha definito questo suo lavoro « *Farsa all'antica in un prologo, due parti e cinque quadri* » e a questa definizione ha aggiunto una postilla : « *da un tema dell'arte* ».

*Le metamorfosi di un suonatore ambulante* si inquadra perfettamente — infatti — nella grande tradizione classica della Commedia dell'arte italiana; e come a questa si riallaccia nel testo, così esige che una eguale fedeltà ad essa si riscontri nella sua recitazione e nello scenario.

La trama è basata sulle comiche avventure di un suonatore ambulante, ex attore di origine napoletana, il quale — impegnato a favorire le nozze di un giovane con una ragazza tenuta quasi in schiavitù da un vecchio zio avaro — si trasforma successivamente in filosofo, in statua, in bambino e in mummia.

Intorno a lui si muovono personaggi che di volta in volta ne favoriscono o ne ostacolano le azioni; e ognuno di essi porta con sé, come il protagonista, il segno dell'antica maschera.

In apertura di spettacolo, lo scenario presenta un sipario-comodino con due aperture laterali, una a destra e l'altra a sinistra dalle quali gli attori entreranno a ringraziare il pubblico sia al finale della prima parte che a quello della seconda a chiusura dello spettacolo.

## PARTE PRIMA

### Scena prima

Sipario-comodino abbassato. Introduzione musicale e « pot-pourri ». Sulle ultime battute musicali, dall'apertura laterale, a sinistra del pubblico, appare Marilena in abito da commediante:

*Marilena* Buonasera, Signore (*grande inchino*)  
buonasera, Signori (*altro inchino*)  
Eccomi qui, lieta, felice (*al centro*)  
di presentarmi a voi su questa scena.  
Io sono il personaggio Marilena.  
Nella vicenda teatrale  
che tra poco ascolterete,  
e spero applaudirete,  
ho un ruolo principale.  
Niente di eccezionale...  
ma è un carattere vivace  
... che mi piace.  
Sono la cantante (*passa a sinistra*)  
che accompagna Peppino  
suonatore ambulante.  
Siccome un distrattone  
tra voi sempre ci sta,  
che si reca a teatro  
senza sapere cosa  
si rappresenterà,  
l'autore mi ha pregata  
di presentarmi qua  
per dirvi due parole  
con gran sincerità.  
Così che poi nessuno,  
nel corso della recita,  
alludendo al lavoro  
ed agli attori, dica:  
che stanno recitando?  
che vogliono costoro?  
Attenzione dunque! (*al centro*)  
Dimenticate i tristi pensieri  
e gli altri mali:  
il padrone di casa,  
le tasse... le cambiali... la suocera, il dottore,

e pensate a godervi  
il biglietto acquistato  
oppure... di favore. *(a sinistra)*  
Noi vi presenteremo  
nient'altro che una farsa  
recitata all'antica.  
Un vecchio canovaccio  
di cui non si conosce  
l'autore originale,  
e Peppino, autore,  
rifacendolo di sua fantasia  
spera di aver portato a compimento,  
pel vostro gradimento,  
un'ora di allegria.  
Nulla di straordinario  
vi toccherà ascoltare *(passa a destra)*  
ma solo apprezzare  
che tutto è stato fatto a precisione  
perché possiate andare  
indietro col pensiero.  
Uguale lo scenario,  
trucchi, costumi: tutto  
per farvi ritornare  
con molta verità  
a tanti anni fa.  
Gusterete la forma e la maniera  
dei nostri antichi attori,  
come essi si esibivano  
ai loro spettacoli.  
Attori preoccupati *(passa a sinistra)*  
d'esser sol rispettosi  
dei canoni teatrali  
di tal genere d'arte,  
e il mondo li ammirò  
e meritata gloria  
ad essi decretò. *(passa a destra)*  
Se riusciremo ad essere  
bravi com'eran loro  
lieti sarete voi  
ma soprattutto noi.  
Ed ora, miei signori,  
dopo l'avvertimento  
senza alcuna malizia,  
voglio augurarvi buon divertimento:  
la Commedia si inizia!

*(Il sipario-comodino si leva su motivo musicale, mentre Marilena indietreggia e sempre accennando col gesto del braccio levato esce per la prima quinta laterale a destra).*

### **Scena seconda**

*Strada all'alba. Al levarsi del sipario due uomini, a ritmo di musica, stanno duellando accanitamente fra loro; essi sono il conte Enrico De Prai ed un giovane corteggiatore di Giulia; la musica cessa.*

*Enrico* (tirando una stoccata) Prendi, scellerato!

*Giovane corteggiatore* (scansandosi) Ti passerò da parte a parte come un pollo allo spiedo!

*Enrico* Ti taglierò a fettine, così imparerai come ci si comporta con le fanciulle oneste.

*Giovane corteggiatore* (ridendo) Ah!... Ah!... onesta?! È una testolina, sveglia, la signorina Giulia... e tu...

*Enrico* Io sarò quello che ti ucciderà! (duellano su ritmo musicale - quattro battute)

*Giovane corteggiatore* Non sposerai la nipote dell'antiquario... (indicando la casa accanto) e lì non ci entrerai.

*Enrico* Sposerò Giulia perché mi ama, e tu pagherai cara la tua sfacciataggine. (lo incalza sul ritmo musicale) Ecco... ci siamo... (lo riduce con le spalle al muro puntandogli la punta della spada sul petto)

*Tata* (dall'uscio di destra, in camicia da notte e candela accesa nel candeliere) Mio Dio!... Per amor del cielo, non vi ammazzate! Signor conte De Frai, la signorina ha sentito il fragor delle armi e, più morta che viva, è ora dietro alla finestra della sua camera, vi ha scorto e vi supplica di non mettere in pericolo la vostra vita.

*Giulia* (voce interna) Per amor del cielo, Enrico, siate generoso, e non esponete ancora la vostra vita!

*Enrico* Oh, mia adorata, so bene che tu non hai alcuna colpa; ma questo scellerato dovrà cessare di importunarti!

*Tata* Risparmiatelo, signor conte: egli non ha mai osato accostarsi alla signorina...

*Enrico* Ma ha osato soffermarsi più volte sotto questa finestra dove poc'anzi l'ho sorpreso ancora.

*Giovane corteggiatore* E lo farò ancora, se ciò mi aggrada!

*Don Guglielmo* (dall'interno, chiama) Tata! Tata! (segue suono di campanella)

*Giulia* Tata?... Tata?... Lo zio s'è svegliato, chiama!

*Tata* Vergine dei sette dolori! (rientra subito e chiude l'uscio)

*Enrico* A noi due, allora! Raccomanda l'anima al diavolo, fellone!

(i due, sempre a ritmo musicale, si battono con maggior accanimento, poi, come a concerto, il giovane corteggiatore cade in terra battuto, il tutto dopo quattro battute musicali; poi la musica cessa ed irrompe in scena Angelino, il cameriere di Enrico)

*Angelino* (dal fondo, si dirige verso Enrico) Mio Dio! Padrone, per carità, smettetela! Non vorrete farmi assistere a un macello.

*Enrico* (voltando appena il capo e tenendo la spada puntata contro il rivale a terra) Angelino, ti avevo ordinato di restare a casa... (si gira, ma il suo avversario è scomparso: approfittando del suo attimo di distrazione ha messo le ali al piede) Vigliacco! È scappato! (è a sinistra della scena)

*Angelino* Meglio così, padrone, meglio così! Non vorrete finire in galera per un gagliofo come quello. Perdonate, ma avete commesso un'imprudenza.

*Enrico* Ero venuto qui, sotto queste finestre, come tutte le albe, tutte le mattine, tutti i pomeriggi, tutti i tramonti... (passa a destra)

*Angelino* ...tutte le sere, tutte le notti... come tutto « tutto » insomma...

*Enrico* E vi ci trovo quel birbante ostinato. Lo avevo ben avvisato di non importunare la mia Giulia neanche con un semplice sguardo. (passa a sinistra)

*Angelino* Voi siete troppo geloso, padrone, troppo. E senza che la signorina Giulia ve ne dia il motivo.

*Enrico* Angelino, il mio amore per lei si è ingigantito nel mio cuore, e più non resisto all'idea che m'è impedito di parlarle; e chiunque oserà sia pure soltanto guardarla con occhio irriverente avrà a che fare con la punta di questo stocco. (infatti si tratta di un bastone animato)

*Angelino* È l'alba! Il sole è ormai già alto. Non è prudente restare ancora qui; se lo zio della signorina vi scorge, la poverina passerà un brutto quarto d'ora.

*Enrico* (enfatico) Oh, oh, angelo mio, divina creatura! Io sono il tuo Prometeo, legato, incatenato alla roccia del mio granitico amore per te; ma saprò liberarti...

*Angelino* Prima liberate voi dalle vostre catene, Prometeo, poi potrete liberare gli altri.

*Enrico* Ma non dire stupidaggini! Sai cosa sei tu, Angelino? Uno sciocco, il classico cameriere sciocco! È mai possibile che non ti riesca di immaginare un espediente capace di togliere la mia Giulia dalle grinfie di quel vecchio tabacoso, avaro e porco?

*Angelino* E credete che sia una cosa facile? Volete convincervi che il vecchio ha deciso di sposarla? Lo sanno tutti. I vicini dicono che le nozze sono prossime.

*Enrico* Ciò non accadrà. Piuttosto lo ammazzo! Qui finirà, sulla punta di questo stocco. *(lo sfodera)*

*Angelino* Accidenti allo stocco! E lasciatelo un po' tranquillo!

*Enrico* *(rinfodera a fatica lo stocco, quindi trae dalla tasca una lettera)* Senti, senti questa lettera che mi ha scritto Giulia...

***Duetto musicale Enrico e Angelino***

*Enrico* *(dopo introduzione musicale, leggendo)*  
« Adorato amico mio,  
infelice è questo cuore.  
Quel vecchiaccio di mio zio  
mi tormenta in tutte l'ore!  
Una schiava, oso dire,  
più di me lieta saria!  
O mio bene, che soffrire!  
Salva tu la vita mia!  
Troppo presto fui lasciata  
dai miei cari genitori...  
Solo tu, adorato Enrico,  
mi puoi dar la libertà!  
Morirò...  
morirò consumata!  
Amore mio! »

*Angelino* No signore! Qualche cosa faremo ne sono sicuro!

*Enrico* Morirò per lei...

*Angelino* No...

*Enrico* Morirò per lei...

*Angelino* No!

*Enrico* Morirò...

*Angelino* No...

*Enrico* Morirò...

*Angelino* No...

*Enrico* Morirò per lei...

*Angelino* No!

*Enrico* Per lei!

*Angelino* No!

*Enrico* Per lei!... *(i due continueranno a ripetere la stessa frase fino a quando dalla finestra si affaccerà, adirato, il casigliano)*

*Casigliano* *(affacciandosi alla finestra a sinistra, gridando e vuotando sui due un catino di immondizia)* Eh? Eh?! Basta! A quest'ora? Che maniera! Andate a morì ammazzati tutt'e due! *(borbottando richiude la finestra)*

*Enrico* *(dopo pausa)* Ma chi è quello? Come si è permesso?

*Angelino* Ha ragione, signore. Si faceva troppo baccano.

*Enrico* Ma io ho diritto di amare la mia Giulia.

*Angelino* Ma la gente, scusi, ha il diritto di dormire.

*Enrico* Maledetti, maledetti tutti *(vuol riporre lo stocco che ha sfoderato alle grida del casigliano, ma come per le volte precedenti non ci riesce e si arrabbia)* Per Dio, aiutami a rimettere dentro lo stocco!

*Angelino* (aiutandolo) Siete troppo nervoso, padrone.

*Enrico* (alludendo alla lettera) Trova un mezzo qualsiasi per farmi sposare Giulia. Sai che quel vecchio maledetto ha minacciato di chiuderla in convento se qualcuno chiederà la sua mano? Capisci? In convento!

*Angelino* Lo credo bene, vuole sposarla lui... E l'ostacolo maggiore non sarebbe questo... Ho saputo qualcosa di più... (gli parla sottovoce)

*Gennaro* (dal fondo, seguito da Oreste) Su, su, presto. È già tardi.  
(con cappello, sciarpa e cappotto)

*Oreste* Sono appena le otto, non c'è fretta. (con cappello)

*Gennaro* C'è molto da fare, lo sai no? È carnevale.

*Oreste* Un carnevale magro, questo.

*Gennaro* (è arrivato alta porta del palazzetto di sinistra, introduce la chiave nella toppa e apre) Fa freddo, ecco tutto. La gente preferisce far banchetto in casa anziché andare al ristorante. (entra)

*Oreste* (a Enrico) I miei rispetti, signor conte.

*Enrico* Un Cinzano.

*Oreste* Qui?

*Enrico* Qui, qui, presto!

(Oreste entra e poi ritorna a tempo)

*Angelino* Dunque, come vi dicevo, il vecchio suo tutore, immigrato qui anni fa dal Lombardo Veneto...

*Enrico* Lo so...

*Angelino* ...non lo sapevo. Tutela per lei una somma considerevole...

*Enrico* Lo so.

*Angelino* Non lo sapevo io! Per quanto ho potuto sapere, circa cinquecento scudi.

*Enrico* Lo so, lo so... ma cosa mi racconti? Cose che io già conosco? A me, il denaro non interessa.

*Angelino* Ma potrebbe interessare al vecchio avaro. Comunque sarebbe un peccato perdere una somma simile. Se invece si fanno le cose a modo e senza fretta, a quel vecchio rimbambito toglieremo la ragazza e il denaro.

*Oreste* (con bicchierino) Ecco servito il signor conte. (dopo averlo osservato dice ad Angelino) Che c'è? È nervoso. Che gli succede?

*Angelino* Succede che ama una donna e non gli è permesso di sposarla.

*Oreste* Possibile? Un bel giovane, ricco e coraggioso come lui?!

*Angelino* La ragazza ha uno zio che vuole sposarla lui.

*Enrico* (sfoderando lo stocco) Maledizione! Lo infilerò come un pollo allo spiedo! (manda lo stocco in avanti verso il lato dove sta Oreste in modo da dare l'impressione di toccarlo nel basso ventre: Oreste si scosta all'indietro con scatto) Scansati! (rinfodera lo stocco)

*Oreste* Per caso, signor conte, non si tratta di un certo Barbettoni, antiquario? La ragazza si chiama Giulia? Lo zio ha questa bottega di antiquariato veneziano, qui... (indica verso l'interno) all'angolo di via Pontecorvo?

*Angelino* Una grande galleria d'arte.

*Oreste* Lo conosco. Ha un brutto carattere.

*Angelino* Sfido, è un lombardo-veneto...

*Oreste* ... severissimo. (da destra, dal portoncino della casa dell'antiquario, si sente aprire con scrocco interno) Zitti.  
(indica Giovanni che esce dal portoncino) Il fratello, l'altro zio della ragazza. (saluta) Salute, professore.

*Giovanni* Buongiorno, Oreste. Novità grosse. Venivo appunto da te.

*Oreste* Quali novità?

*Giovanni* A mio fratello Guglielmo è venuto il desiderio di pranzare fuori casa.  
(*intanto gli altri due sono scomparsi in fondo*)

*Oreste* Al ristorante? Che miracolo!

*Gennaro* Ecco qua. (*a Oreste*) Tu te ne stai tranquillo qui? E io... devo fare tutto...  
(*ha in mano una ramazza e si accinge a spazzare le immondizie cadute dalla finestra, e le spazzerà verso la porta del ristorante*)

*Oreste* (*sottovoce*) C'è una grossa novità... l'antiquario mangia fuori casa... qui da noi!

*Gennaro* (*a Giovanni*) Da quando conosco vostro fratello non mi risulta che abbia mai mangiato fuori casa.  
(*finisce di ramazzare e torna in scena a concerto*)

*Giovanni* È un uomo di stampo antico. Oggi, finalmente, ha deciso di svagarsi un po'... sono stato io a invogliarlo. Ma la vera ragione, sapete qual è? Ieri sera, Giulia — sua nipote — è diventata una furia.

*Gennaro* Ha ragione, povera figliola. Voi però, professore, potreste prendere le sue difese.

*Giovanni* In che modo? Io sono soggetto a mio fratello. Mi tiene in casa, mi aiuta a vivere. Sono senza occupazione...

*Gennaro* Dicono che è molto ricco, vero?

*Giovanni* Sì, ma avaro: avaro assai. Sai quanto pretende che si spenda al giorno per il vitto di quattro persone: io, lui, Giulia e Tata, la governante? Sedici baiocchi! Una vitaccia. Devi credermi; ci mettiamo a tavola con appetito? Dopo pranzo siamo più affamati di prima. Io, poi, ho la pressione bassa; il medico mi ha ordinato di mangiare bene...

*Gennaro* E mangiate...

*Giovanni* Che mangio? Che mangio? Le suole delle scarpe? Ieri sera sono riuscito a convincerlo a trascorrere il carnevale da voi. Vi prego, dateci da mangiare bene e... non esagerate con i prezzi.

*Gennaro* Ci penso io.  
(*esce di scena ed entra Oreste*)

*Giovanni* Arrivederci, allora. Preparaci un bel tavolo...

*Oreste* Non dubitare, professore.  
(*Giovanni via*)

*Gennaro* (*d. d.*) Oreste? Oreste?

*Oreste* Vengo, padrone. (*ad Enrico che rientra con Angelino*) Ehilà!... Signor conte, non sapete niente?

*Enrico* So tutto. Ho sentito tutto.  
(*Oreste esce*)

La vedrò! La vedrò! Giorno felice, attimo sublime... sarò tuo, mia adorata, e deporrò ai tuoi piedi la mia eterna fede. Amicizia per chi la rispetta, morte per chi la offende! Andiamo! (*non riesce a rinfoderare lo stocco*)

*Don Guglielmo* (*voce interna*) Tata! Tata! Il cappello! Debbo andare in negozio! (*campanella interna suonata da Guglielmo*)

*Angelino* Il vecchio! Riponete lo stocco e andiamo.

*Enrico* (*sempre armeggiando col fodero dello stocco*) Accidenti, sono troppo nervoso...

*Don Guglielmo* (*voce interna*) Tata? Tata! Il cappello, il bastone!

*Tata* (*voce interna*) Subito, padrone, subito. (*e mentre i due continuano a parlare forte dall'interno, e Angelino e Enrico non riescono a riporre lo stocco facendosi, di tanto in tanto, male l'uno con l'altro, ma indietreggiando fino a sparire a sinistra,*

*avviene il cambiamento della scena a vista,*

*su motivo musicale «polka». Il motivo musicale cesserà non appena sarà ultimato il cambiamento di scena: questa mostrerà una sala di ristorante con cinque tavole apparecchiate, e in fondo la «cassa» presso la porta di centro che è la comune e che dà su una strada. Dal soffitto calerà un lampadario a gas)*

### **Scena terza**

*Interno del ristorante.*

- Oreste* (sistemando i tavoli) Ecco fatto.
- Gennaro* Sono circa le dodici e non si vede ancora nessuno. L'ho detto, io, stamattina: carnevale magro, questo. Troppo freddo. Tra l'altro mi sono buscato un raffreddore, ma un raffreddore... (starnuta) Eccilà! (più che di uno starnuto si tratta di una sonora pernacchia)
- Oreste* Salute! Io non capisco che strano raffreddore sia il vostro.
- Gennaro* Ho il setto nasale stretto, così quando le mucose nasali mi si stringono...
- Oreste* ... invece di starnuti fate pernacchie. Ecco il tavolo per l'antiquario... quattro persone.
- Sasà Cicci* (entrando) Buongiorno! Non è ancora venuta, ma tra poco sarà qui!
- Oreste* Chi?
- Sasà Cicci* Parlo solo. (sedendosi a un tavolo) Cameriere!
- Oreste* Comandi.
- Sasà Cicci* Mi conosci? (si mette in posa come per lasciarsi fotografare)
- Oreste* No!
- Sasà Cicci* Perbacco! Mi conoscono tutti.
- Oreste* E io non la conosco.
- Sasà Cicci* Sono Sasà Cicci. Sono figlio del conte Cicci di Sopressata. Papà è fuori città per affari; io sono rimasto in casa della zia, la marchesa Cotechino.
- Oreste* Mi fa piacere.
- Sasà Cicci* Ieri sera, Fragoletta mi disse che oggi sarebbe venuta a cantare in questo locale. Fragoletta è una bellezza rara; è quella gitanella che, assieme al fratello Peppino e alla sorella Marilena, canta nei caffè e nei ristoranti.
- Oreste* Sì, sì, vengono sempre qui a cantare.
- Gennaro* (intervenendo, seduto alla cassa) Sono napoletani; sono suonatori ambulanti. (sta per starnutire, ma non vi riesce)
- Sasà Cicci* Si chiama Fragoletta ed ha proprio la bocca simile a una fragola di bosco: rossa, carnosa, profumata. Sono due mesi che le faccio la corte, ma senza che papà, il conte, ne sappia niente.
- Oreste* Papà è conte?
- Sasà Cicci* E anche il nonno. I Sopressata sono una vecchia famiglia nobile. Ma io sono deciso a tutto: o Fragoletta o la morte.
- Gennaro* (starnutisce a suo modo) Eccilà!
- Sasà Cicci* (offeso) Beh?
- Gennaro* Scusate, uno starnuto.
- Sasà Cicci* Così starnutisci, tu?
- Gennaro* Ho tutto chiuso qui, mi sento la testa nell'inferno.



*Sasà Cicci* (a *Oreste*) Quello mi ha fatto uno sberleffo.

*Oreste* No, no. Non si sarebbe permesso.

*Sasà Cicci* Invece se lo è permesso e lo ha fatto. Cosa c'è da mangiare?

*Oreste* Minestra in brodo, risotto, spaghetti, lasagne al forno.

*Sasà Cicci* Portate quello che vi pare. Non ho appetito: mangio per giustificare la mia presenza qui.

*Oreste* Allora, antipasto?

*Sasà Cicci* Approvo.

*Oreste* Subito. (*esce*)

*Sasà Cicci* (*guardando l'orologio*) Non tarderà molto a venire. Quanto è bella, quanto è cara. Peccato che non sia nobile come me. Ma che m'importa se non è nobile: quando sarà mia moglie, sarà contessa.

*Gennaro* (*starnutisce*) Eccilà!

*Sasà Cicci* (*piccato*) Felicità!

*Gennaro* Grazie.

*Oreste* (*rientrando con piatto*) Ecco l'antipasto.

*Sasà Cicci* (*alludendo a Gennaro*) Quello mi ha fatto una pernacchia.

*Oreste* Non si sarebbe permesso!

*Sasà Cicci* Ti dico che mi ha fatto una pernacchia.

*Oreste* Non sono pernacchie... sono starnuti...

*Sasà Cicci* No, sono pernacchie. Io le conosco. Me ne fanno tante.

*Julie* (*dal fondo, seguita da Igea e Clara*) Sediamo qui... (*si avviano verso il tavolo di centro*)

*Oreste* Scusino, signorine, è riservato.

*Julie* Meglio qui, siamo più riparate. (*tavolo verso il fondo a destra*)

*Igea* Ho una fame da lupi!

*Clara* Qui staremo bene; si mangia bene qui, sapete. Oggi pago io!

(*Dal fondo entrano Bocci e il marchese Filippi*)

*Bocci* Eccole qua. Ci hanno fatto camminare un'ora circa. Non ne potevo più. (*appende il cappello all'attaccapanni*)

*Filippi* Che belle ragazze, però. (*appende il cappello all'attaccapanni*)

*Bocci* Sono straniere. (*Oreste va al tavolo delle ragazze*)

*Filippi* Sono all'Imperiale, nella operetta «Fra' Diavolo». (*cerca di farsi notare dalle ballerine*)

*Bocci* Com'è l'operetta? (*anch'egli cerca di farsi notare dalle ballerine*)

*Filippi* L'operetta non conta. Ci sono molte belle donne e questo è l'importante.

*Oreste* (*al tavolo delle ragazze, dove ha preso gli ordini*) D'accordo, signorine. (*a Sasà Cicci*) A lei porto subito la lasagna.

*Sasà Cicci* (*alzandosi*) No, aspettate, cameriere, avvicinatevi. Siccome Fragoletta non è ancora arrivata, sapete cosa faccio? Me ne vado e torno tra poco: allora, mangerò la lasagna. Se no, quando Fragoletta sarà qui, cosa mangio? Datemi il conto.

*Oreste* Quale conto?

*Sasà Cicci* Quanto costa l'antipasto?

*Oreste* Cinque centesimi.

(*le tre ragazze ridono tra loro*)

*Sasà Cicci* Così poco? (*gli dà la moneta*) Non mi fate occupare il posto.

*Oreste* Non dubiti.

*Sasà Cicci* (*salutando*) Signori... signorine!... (*le ragazze ridono forte*) Io non so cosa ci sia da ridere. Francamente non lo so. (*esce lasciando aperta la porta*)

*Gennaro* La porta! Accidenti! (*va a chiuderla*)

*Igea* Avete visto quei due scorpioni? Sono entrati anche qua. (*indicando Filippi*) Guarda il naso di quello!! (*ridono tutt'e tre*)

*Filippi* (*a Bocci*) Ridono! Buon segno!

*Clara* (*indicando Filippi*) Ieri sera, uno di loro era a teatro, in barcaccia... Non lo hai visto?

*Julie* È un habitué di rutti gli spettacoli. Ma non ha soldi, dicono...

*Igea* Il più giovane è simpatico...

*Clara* Scherzi?! Sono due macchiette rincitrullite.

*Filippi* (*a Bocci*) Non ci vuol niente, proprio niente! Basta domandar loro quale sarà la nuova operetta.

*Bocci* Ottima idea.

*Oreste* (*entrando con piatto di portata*) Ecco il prosciutto. (*serve le ragazze, poi si rivolge a Filippi e Bocci*) I signori hanno comandato? Cosa desiderano?

*Bocci* Tutto come le signorine. (*salutando le tre ragazze*)

*Filippi* Buongiorno.

(*primo segnale per orchestra*)

*Bocci* Ieri sera c'era un teatrone, all'Imperiale. State facendo una bella stagione, qui a Roma.

*Filippi* Io ero in barcaccia. Non mi avete visto?

*Julie* Non capisco. Siamo straniere.

*Filippi* Carina, carina tanto. La prossima operetta...

*Bocci* ... mi hanno detto che sarà uno spettacolo comicissimo...

*Filippi* Che titolo ha?

*Clara* I due mandrilli.

*Filippi* Che titolo strano. Deve essere un bello spettacolo.

*Clara* Poi, daremo uno spettacolo ancora più comico.

*Filippi* Che titolo ha?

*Clara* Lasciateci in pace.

*Bocci* Come?!

*Julie* }

*Igea* } (*insieme*) Lasciateci in pace!

*Clara* }

*Bocci* } Ma senti che titolo! (*ritornano a sedere al loro tavolo*)

(*Enrico De Frai entra seguito da Angelino e siede ad un tavolo*)

*Oreste* (*porta un lungo vassoio con piatto*) Ecco l'antipasto!

(*Inizia introduzione musicale*)

*Sasà Cicci* (*entra dal fondo eccitatissimo*) Arriva Fragoletta!! Arriva Fragoletta!!

(*ritorna in fretta verso il fondo, guarda all'esterno, poi entra subito scontrandosi con Oreste e questi si lascia cadere il vassoio dalle mani. Sasà per nulla impressionato, in fretta, nel cercare dove andarsi a sedere, inciampa e fa cadere sedie e tavolino a destra. Passa a sinistra sempre*)

*inciampando e facendo cadere sedie e spostando tavoli che Oreste rimetterà a posto; finalmente va a sedere al suo tavolino a sinistra)*

Cameriere?

*Oreste* (spazientito) Comandi, signore!

*Sasà Cicci* Voglio desinare.

*Oreste P* orto subito la lasagna. *(esce per la prima a destra, mentre Enrico e Angelino escono anche essi per la stessa uscita)*

*Peppino* } *dopo 32 battute dall'inizio della introduzione musicale, entrano a piccoli*  
*Fragoletta* } *passi di danza, dal fondo, Peppino con chitarra, Marilena con mandolino*  
*Marilena* } *e borsa a tracolla. Preso posto, attaccano a cantare in coro:*

Dateci ascolto, cari signor  
Noi siamo i vostri buoni cantor.

*Peppino* (canta solo)

Su perdonateci cari signori  
siamo tre poveri suonatori...

*(entra Oreste dalla prima quinta a destra portando un cestino di frutta, tre arance, e una bottiglia di vino, e poiché Filippi lo chiama, depone tutto sul tavolo grande e si allontana, Fragoletta, approfittando, mentre Peppino canta gli passa, una per una, le arance che Peppino depone, a tempo musicale, furtivamente nella borsa che Marilena tiene a tracolla, poi anche la bottiglia di vino)*

Or di qua, or di là, per mangiare  
costretti noi siamo a suonare e a cantar.  
Non v'è per noi né Pasqua e Natale,  
non v'è Quaresima né Carnevale...  
tutti i giorni, le notti e le sere  
per noi suonatori son soliti e ugual.

*(Oreste ritorna al tavolo per riprendere il cestino e la bottiglia che aveva posato sul tavolo precedentemente e non trova nulla; scena come a concerto, poi esce di scena)*

*Fragoletta* (canta)

Solo quando vediamo brillare  
tra l'azzurro del ciel  
il bel sole d'or,  
qui nel cuore sentiamo calare  
un benefico e dolce tepor...

*Coro a tre* Che sperare e cantar e suonare ci fa!

*Fragoletta* Ma se nevica, allor  
quanto freddo nel cuor.

*Marilena* Volete sapere chi fummo, o signor?  
Il nostro mestiere fu quel dell'attor...

*(Oreste entra dalla prima quinta a destra con un piatto di spaghetti, ma poiché Gennaro lo chiama, depone il piatto sul tavolo a sinistra e va alla cassa a parlare con Gennaro)*

Un grande trageda ci fu genitor...

*(Fragoletta furtivamente prende il piatto di spaghetti e lo passa a Peppino il quale rapidamente lo lascia cadere nella borsa di Marilena)*

*Fragoletta* ... ma senza fortuna l'artista morì!

*Coro a tre* E così ci lasciò, senza ancor la ragion!  
E ci tocca cantar pur se in cuor v'è dolor!

*(Oreste ritorna, cerca il piatto che non trova e come a concerto esce di scena)*

Dateci ascolto cari signor  
noi siamo i vostri buoni cantor!  
Dateci ascolto cari signor  
noi siamo i vostri buoni cantor!

*Peppino (su introduzione di nuovo motivo musicale) Palummella...*

*Fragoletta (canta sola)*

Palummella, zompa e vola  
addò sta nennella mia.  
Nun fermarte, pe' la via  
vola, zompa a chella là

*(entra Oreste, porta il piatto con lasagna al tavolo di Sasà, esce e rientra con bottiglia di vino che porta al tavolo delle tre ballerinette)*

Vancello a dicere  
ca io me moro,  
palomma mia, palomma mia  
dincello tu!  
Vancello a dicere  
ca io me moro,  
palomma mia, palomma mia  
dincello tu!

*Peppino (sull'introduzione di nuovo motivo musicale)*

Te voglio bene assaje!

*(Sasà lascia il suo tavolo e siede a quello più al centro)*

*Fragoletta (canta sola)*

Chello ca tu mme dice  
Signò nun pozzo fare.  
Si vulimm'essere amice  
nun m'aje da 'ncuità.  
Li quarte d'ora sonano  
a uno, a doje e a tre.  
Io te voglio bene assaje...

*(questa frase la canta quasi sulle labbra di Sasà che emozionato sviene, cade a terra e come a concerto viene aiutato da Bocci, dal marchese Filippi che lo riportano al suo tavolo)*

... si tu nun pienze a me!  
Io te voglio bene assaje  
si tu nun pienze a me!

*Peppino (sul nuovo motivo musicale, a voce molto alta)*

Levate 'a cammesella!

*(tutti applaudono e si avvicinano ai suonatori come per meglio vedere)*

*Peppino(cantando)*

E levate lu mantesino...

*Fragoletta* Lu mantesino, gnernò, gnernò.

*Peppino* E levate lu mantesino...

*Fragoletta* Lu mantesino gnernò, gnernò.

*Peppino* Si nun t' 'o vuò levà me soso e me ne vaco da ccà.  
Si nun t' 'o vuò levà me soso e me ne vaco da ccà.

*Fragoletta (togliendosi il grembiolino)*

E tè me l'aggio levato  
Ciccillo cuntento fa chello che vuò.

*(Peppino ha preso il grembiolino che appoggia su una sedia vicino al tavolo di destra in prima)*

E tè, me l'aggio levato  
Ciccillo cuntento fa chello che vuò.

*Marilena* Sia benedetta mammeta, quanno te maritò.  
Sia benedetta mammeta, quanno te maritò.

*Peppino* E levate lu sciallettiello...

*Fragoletta* Lu sciallettiello gnernò, gnernò.

*Peppino* E levate lu scullettiello...

*Fragoletta* Lu sciallettiello gnernò, gnernò.

*Peppino* Si nun t' 'o vuò levà me soso e me ne vaco da ccà.  
Si nun t' 'o vuò levà me soso e me ne vaco da ccà.

*Fragoletta* *(togliendosi lo scialle)*

E tè, me l'aggio levato  
Ciccillo cuntento fa chello che vuò. *(Peppino c.p.)*

E tè, me l'aggio levato  
Ciccillo cuntento fa chello che vuò.

*Marilena* Sia benedetta mammeta, quanno te maritò.  
Sia benedetta mammeta, quanno te maritò.

*Peppino* E levate chistu curzetto...

*Fragoletta* Chistu curzetto gnernò, gnernò.

*Peppino* E levate chistu curzetto...

*Fragoletta* Chistu curzetto gnernò, gnernò.

*Peppino* Si nun t' 'o vuò levà me soso e me ne vaco da ccà.  
Si nun t' 'o vuò levà me soso e me ne vaco da ccà.

*Fragoletta* *(togliendosi il bustino)*

E tè, me l'aggio levato  
Ciccillo cuntento fa chello che vuò. *(Peppino c.p.)*

E tè, me l'aggio levato  
Ciccillo cuntento fa chello che vuò.

*Marilena* Sia benedetta mammeta, quanno te maritò.  
Sia benedetta mammeta, quanno te maritò.

*Peppino* E levate la vesticciolla...

*Fragoletta* La vesticciolla gnernò, gnernò.

*Peppino* E levate la vesticciolla...

*Fragoletta* La vesticciolla gnernò, gnernò.

*Peppino* Si nun t' 'a vuò levà me soso e me ne vaco da ccà.  
Si nun t' 'a vuò levà me soso e me ne vaco da ccà.

*Fragoletta* *(si toglie la gonna)*

E tè, me l'aggio levata  
Ciccillo cuntento fa chello che vuò. *(Peppino c.p.)*

E tè, me l'aggio levata  
Ciccillo cuntento fa chello che vuò.

*Marilena* Sia benedetta mammeta, quanno te maritò.

Sia benedetta mammeta, quando te maritò.

*(ancora due volte in coro con tutti i presenti)*

*(Finito il coro dei tre, questi faranno un giro col piattino dirigendosi dagli avventori ognuno per conto proprio. Quando Fragoletta si avvicinerà a Sasà Cicci, questi le conterà sul piattino varie monete di metallo lasciandole cadere una ad una)*

*Fragoletta* Grazie. Tutti spiccioli?

*Sasà Cicci* Ho aperto il salvadanaio.

*Angelino* *(che è rientrato dalla destra assieme ad Enrico)* Peppino, non mi riconosci?

*Peppino* *(intimorito)* Il guardiano del penitenziario di Procida?

*Angelino* *(mentre Enrico siede al tavolo di destra mettendosi a leggere un giornale dell'epoca)* Ma no, sono il tuo amico Angelino. Non ti rammenti più di me?

*Peppino* *(con gioia)* Angelino? Il mio amico carissimo! *(Si abbracciano. Nell'abbraccio, Angelino fruga nelle tasche di Peppino e questi lo sorprende)* Angelino? Che cerchi? Dio lo sa, io non ho un centesimo...

*Angelino* *(giustificandosi)* Hai le tasche larghe... così, senza volere...

*Peppino* *(invitandolo all'abbraccio)* Amico mio... *(questa volta è Peppino che, nell'abbraccio, fruga nelle tasche di Angelino, che se ne accorge)*

*Angelino* Peppino, che fai?

*Peppino* *(palpando la stoffa della giacca di Angelino)* È una bella qualità di stoffa. Che gioia ritrovarti... Come sei cambiato. Tutto rimesso a nuovo; ben vestito, ben pettinato... *Angelino* Mi sono messo al servizio d'un gran signore. Tu, invece...

*Peppino* Purtroppo, vedi come son ridotto...

*Angelino* *(indicando Marilena e Fragoletta)* Quelle, chi sono?

*Peppino* Fragoletta e Marilena, le mie sorelle...

*Angelino* Davvero?

*Peppino* *(chiamando le due sorelle che stanno parlottando in fondo con il dottor Bocci e il marchese Filippi)* Fragoletta? Marilena? *(le due gli si avvicinano)* Guardate chi c'è? *(indica Angelino)*

*Angelino* Vi ricordate di me? Va bene che quando ci siamo visti l'ultima volta Fragoletta era una bambina...

*Peppino* *(alle sorelle indicando Angelino)* È Angelino ... Angelino Camma... Camma... Camma...

*Marilena* *(come per indovinare il cognome che non rammenta)* De Pasquale?

*Peppino* Ma no. Cammarata: Angelino Cammarata. *(le due donne mostrano di ricordarsene e se ne rallegrano)* I nostri padri erano amici. *(indicando Angelino)* Lui voleva fare l'attore, papà glielo sconsigliò...

*Angelino* Già, e non me ne sono mai spiegata la ragione...

*Peppino* Avevi la dizione difettosa... sai, per un attore in lingua, la dizione è la prima cosa... e papà ci teneva tanto.

*Angelino* A proposito, come sta papà?

*Peppino* Bene, bene. Grazie a Dio, è morto, papà.

*Angelino* E dici: grazie a Dio!?

*Peppino* Sì, perché soffriva tanto...

*Angelino* Poverino. Che malattia aveva?

*Peppino* Tutte, le aveva. Era un emporio di malattie. Noi, poi, potevamo accudirlo fino ad un certo punto: avevamo la nostra professione e dovevamo badarci, così un giorno, stanco, sfiduciato, riunii il consiglio di famiglia e stabilimmo di farla finita una volta per sempre. Entrai nella stanza di papà e...

*Angelino* ... e l'uccidesti?

*Peppino* Sei pazzo? Gli dissi: «Papà, tu non credi a certe cose, noi sì e vogliamo chiedere la grazia per te...»  
(*a Marilena*) ... a chi?

*Marilena* A San Bernardino dei morti...

*Peppino* ...e San Bernardino, in verità, non se lo fece ripetere due volte. Alla sera chiedemmo la grazia, ventiquattro ore dopo...

*Angelino* Guarì?

*Peppino* No, entrò in coma e a mezzogiorno preciso morì. (*si frega le mani*)

*Angelino* Aveva un fisico forte...

*Peppino* Eh, ma San Bernardino disse: «No, tu devi morire. Ormai mi sono impegnato con un devoto...» E lo fece morire!

*Angelino* Mi dispiace, proprio mi dispiace.

*Sasà Cicci* (*avvicinandosi alle spalle di Peppino*) Permesso? Permesso? Vorrei presentarmi. (*gli si inchina davanti quasi con passetti di danza*)

*Peppino* È una presentazione? Io credevo fosse una quadriglia.

*Sasà Cicci* No, no, è una presentazione. Io sono il conte Sasà Cicci...

*Peppino* Salsiccia?

*Sasà Cicci* (*correggendolo*) Sasà Cicci. Sono il figlio del conte Cicci di Sopressata...

*Peppino* Sopressata?

*Sasà Cicci* Mia zia è la marchesa Cotechino.

*Peppino* Cotechino?

*Sasà Cicci* Cugina in terzo grado del Principe Zampone.

*Peppino* Una bella salumeria tutta la famiglia...

*Sasà Cicci* (*a Fragoletta*) Avete cantato veramente bene. Canterete ancora?

*Fragoletta* Certamente, signor Cotechino...

*Sasà Cicci* (*correggendola*) Sasà... Sasà Cicci... Intanto, sedete al mio tavolo, accettate qualche cosa... (*a Peppino*) Permesso?

*Peppino* Prego. Mi sembra una scimmia ammaestrata. (*lo imita*)

*Sasà Cicci* (*alle due sorelle*) Cosa prendete?

*Marilena* Pasta e fagioli...

*Fragoletta* ... baccalà...

*Marilena* ... e alici fritte! (*a Peppino*) Peppino, cosa prendi tu?

*Peppino* (*rimproverandole*) Cosa fate? Maleducate! Vi siete sedute al tavolo del signore... alzatevi, su...

*Sasà Cicci* No, no, sono stato io a invitarle...

*Peppino* Allora, restate.

*Marilena* Cosa prendi?

*Peppino* Che avete ordinato?

*Marilena* Pasta e fagioli.

*Fragoletta* ... baccalà...

*Marilena* ... e alici fritte. (*a Peppino*) Prendi qualche cosa anche tu...

*Sasà Cicci* Sì, sì, perché no?

*Peppino* No, grazie, il freddo mi ha bloccato lo stomaco, non ho il minimo appetito...

*Marilena* ... ma una piccola cosa...

*Peppino* Grazie... mi verrebbe la nausea...

*Sasà Cicci* ... ma qualche cosetta, la prego...

*Peppino* Beh... tanto per gradire, veh? Lasagna, polpettone e sanguinaccio... E un po' di frutta secca e un digestivo.

*(si allontana verso Angelino al quale dice invitandolo ad abbracciarlo)*

Angelino, amico mio...

*(I due si abbracciano tenendo a protezione ognuno le mani sulle proprie tasche, così che si abbracciano dandosi solo un bacio per guancia)*

*Angelino* Vieni, ti presento al mio padrone. *(indicando Enrico)* Il signor conte De Frai... *(ad Enrico)* Permettete, padrone... un mio amico...

*Enrico* *(tenendogli la mano)* Piacere...

*Peppino* Un conte? Un aristocratico? Ma io non mi permetto... sono un povero suonatore ambulante...

*Enrico* Su, non fate lo sciocco... datemi la mano...

*Peppino* *(gliela dà e si stringono la mano)* Che gioia. Che onore... *(portando il palmo della mano sotto il naso ed annusandolo)* Che profumo... si sente il profumo della ricchezza, del benessere, dell'opulenza... *(porta la mano sotto il naso di Angelino)* Senti senti... *(poi annusa la sua mano sinistra)* Senti, senti... la miseria... si sente... *(la fa annusare ad Angelino e questi ne mostra disgusto)*

*Enrico* Sono napoletano anch'io.

*Peppino* Che onore!

*Enrico* Sono qui rifugiato per ragioni politiche.

*Angelino* *(sottovoce)* Il signor conte è membro dei «carbonari»

*Peppino* Carbonaio? Vende carboni?

*Angelino* Che affastelli? Carbonaro... non carbonaio.

*Peppino* *(sottovoce)* La «Giovine Italia»? *(con tono misterioso)* Anch'io.

*Enrico* Tralasciamo queste cose, non è prudente.

*Angelino* Eccellenza, il mio amico era attore di teatro!

*Peppino* Drammatico. Sono figlio d'arte. Mio padre, buon'anima, è stato uno degli attori più apprezzati del Regno delle Due Sicilie. Sarachino, Aristide Sarachino. Non Amilcare. Amilcare era suo padre, mio nonno, bravo attore ma privo di personalità. Mio padre, invece... lo avete mai sentito recitare?

*Enrico* *(un po' distratto)* Chi?

*Peppino* Sarachino: Aristide Sarachino.

*Enrico* Sarachino? Mai!

*Peppino* Peccato. Non avete ascoltato uno dei più grandi attori del mondo. Ogni recita di mio padre, signor conte, segnava una data memorabile nella storia del teatro e memorabile fu la sera del 2 di novembre 1838 a Napoli, al Teatro Sebeto: lo arrestarono. Perché quando papà recitava in sala si creava una grande atmosfera di entusiasmo e Angelino lo sa, perché stava sempre in sala a cercare di sentire i commenti del pubblico. Alla fine della recita, quando gliela facevano terminare eh?, perché spesso accadeva che la rappresentazione doveva essere interrotta tanto era l'entusiasmo del pubblico, alla fine della recita, chi voleva portarlo in trionfo da una parte, chi dall'altra, e allora: tafferugli, sommosse, feriti... una volta ci scapparono due morti... così, le autorità decisero di non farlo recitare più. Signor conte, io ho avuto il piacere di vedere l'effigie di mio padre disegnata su manifesti affissi su tutti i muri della città e delle campagne. Di faccia *(ne assume l'atteggiamento)* e di profilo... *(si mette di profilo)*, e sotto il prezzo della taglia per chi lo catturava. Un grande attore! Nell'«Otello», quando diceva: «Essa è là che dorme, non vorrei versare il suo sangue, pur deve morire ! Un bacio, un bacio ancora e sia l'ultimo!»...

*Gennaro* *(starnutisce a suo modo e cioè facendo la solita pernacchia)*



Peppino *(riferendosi alla pernacchia)* Salute !!!

Gennaro Sono raffreddato... scusate...

Angelino Non badarci. Dimmi un po', Peppino... non t'ha lasciato nulla, tuo padre, in eredità ?

Peppino Cosa vuoi che m'abbia lasciato ? Qualche cosa... una cassa colma di oggetti teatrali... parrucche, nasi finti, costumi all'epoca : «Amleto» «Otello» «Oreste» «Il conte di Carmagnola»...

Angelino Dimmi un po', l'hai venduta questa cassa di vestiario?

Peppino Vuoi scherzare ? Vendere la cassa di papà ? Ma sono ricordi cari, sono reliquie... piuttosto mi sventro, così... *(fa il gesto di sventrarsi)*

Angelino *(allarmato)* No... non lo fare...

Peppino *(rassicurandolo)* No, non lo faccio. Dico per dire: piuttosto mi tiro un colpo di pistola in bocca per farmi sfracellare il cranio... *(c. s.)*

Angelino *(c. s.)* No... non lo fare...

Peppino *(c. s.)* No... non lo farò... dico per dire, così piuttosto che vendere quei ricordi mi impicco con un filo di ferro spinato...

Angelino *(ancora più allarmato)* No... non lo fare!

Peppino *(spazientito)* Non lo farò ! Come sei sensibile...

Angelino Sembra che tu dica sul serio...

Peppino Si capisce: sono attore drammatico... *(riprende il discorso interrotto)* No, no... non la vendo la cassa di papà. *(deciso)* Non la vendo ! Perché, vi interessa la cassa di papà?

*(Oreste porta le pietanze al tavolo di Sasà e poi rientra)*

Angelino Vorrei proporti un affare. Se il signor conte fosse disposto ad assumerti al suo servizio, non so, come segretario, uomo di fiducia, confidente... tu, accetteresti? Peppino Angelino?! Togliermi da questa vitaccia?! Io non sono nato per fare il suonatore ambulante. La mia anima gemella è l'arte. Sono un artista, io.

Angelino Peppino, la fortuna ti assiste. Permette, signor conte, che il mio amico segga, qui, con noi ?

Enrico *(fa cenno di sedere a Peppino)* Segga pure.

Angelino *(ad Enrico)* Grazie. *(a Peppino)* Siedi.

Peppino Grazie.

*(prende la sedia di Angelino, senza che questi se ne accorga, e siede. Angelino, credendo di aver dietro di sé la sedia, nel sedersi, cade e Peppino gli dice)*

Cosa fai sciocco?

*(nel vedere che Enrico dà ad Angelino la sua sedia per farlo sedere, Peppino offre la sua ad Enrico il quale la prende e siede. Nel frattempo, però, Peppino ha preso ad Angelino la sedia che gli aveva dato Enrico e siede, mentre Angelino, credendo di aver dietro la sedia, cade a sedere in terra. Peppino gli dice:)*

Cosa fai? Sciocco!

Enrico Scioccone! *(si alza per soccorrere Angelino, questi gli prende la sedia e siede, mentre Enrico, credendo di aver dietro la sua sedia, nel sedersi cade in terra)* Insomma? *(si alza e si alza anche Peppino)*

Angelino *(alzandosi)* Mi scusi signor conte... *(prende una sedia che sta presso il tavolo alle sue spalle e la porta al suo tavolo e, preoccupato che nessuno più gliela tolga, con Peppino che mostra la stessa preoccupazione si crea, a soggetto, un po' di confusione)*

Peppino Un momento... non tocchiamo le sedie... fermi. *(sono tutti e tre fermi, ognuno dando le spalle alla propria sedia in attesa dell'ordine di sedere)* Pronti?

Angelino } Pronti.

*Enrico*

*Peppino* Sedete. *(seggono di scatto tutti e tre)*

*Angelino* Dunque, Peppino: si tratta di riuscire a dipanare una matassa molto imbrogliata.

*Peppino* Se si tratta di una matassa onesta...

*Angelino* Peppino?! Tu conosci la mia reputazione...

*Peppino* *(sottovoce gli dice)* Sei stato in galera tre anni.

*Angelino* *(temendo che il conte abbia sentito)* ... tre anni di collegio... già, già...

*Peppino* Già, in collegio... *(di nascosto incrocia i polsi come per intendere che Angelino è stato ammanettato)*  
Tre anni... Insomma, non mi chiederai di fare la parte del sicario?!

*Angelino* Niente affatto. In poche parole...

*Enrico* ... si tratta di questo.

*Peppino* Poche parole, signor conte, come dire: in sintesi. Sono stato attore di teatro: ho l'intuito sveglio... poi, sono abituato ai grandi testi: Shakespeare, Schiller, Alfieri, appena lo spunto, capisco subito.

*Enrico* Si tratta di questo: io amo una graziosa ragazza...

*Angelino* *(ripetendo)* ... ama una graziosa ragazza...

*Enrico* ...orfana di padre e di madre...

*Angelino* *(c. s.)* ... orfana di padre e di madre...

*Peppino* *(indicando Enrico)* Lui?

*Angelino* Lui, cosa?

*Peppino* È orfano?

*Enrico* Non io, la ragazza...

*Peppino* Quale ragazza?

*Angelino* La sua fidanzata.

*Peppino* Signor conte, poche parole. Sono stato attore di teatro e ho l'intuito sveglio. Poi sono abituato ai grandi testi: Shakespeare, Schiller, Alfieri... appena lo spunto.

*Enrico* Si tratta di questo: io amo una graziosa ragazza...

*Angelino* *(c. s.)* ...ama una graziosa ragazza...

*Enrico* ... orfana di padre e di madre...

*Angelino* ... orfana di padre e di madre...

*Enrico* ... uno zio la tormenta...

*Angelino* ... uno zio la tormenta...

*Enrico* ... un vecchio fanatico...

*Peppino* *(che non ha capito)* Zio del conte...

*Angelino* No, della ragazza...

*Peppino* ... un'altra ragazza?

*Angelino* ... ma è sempre quella...

*Peppino* ... Signor conte, poche parole. Sono stato attore di teatro, abituato ai grandi testi, mi basta lo spunto...

*Angelino* Peppino, questo è il terzo spunto... è la terza volta che ci fai ripetere le cose...

*Peppino* Perché tu ripeti quello che dice il signor conte e si fa confusione. Sta zitto, tu! Allora?

*Enrico* Dicevo: amo una graziosa ragazza, orfana di padre e di madre, uno zio la tormenta, un vecchio fanatico il quale ha deciso di sposarla, ne è gelosissimo... e la tiene sempre chiusa in casa.

*Angelino* Figurati che non c'è una finestra senza grata.

*Peppino* Possibile? Quante finestre sono?

*Angelino* Una ventina...

*Peppino* ... e ne ha messo una per finestra? E chi le ha messe?

*Angelino* Il vecchio.

*Peppino* E ci stanno?

*Angelino* Sempre!

*Peppino* Anche di notte?

*Angelino* Naturale.

*Peppino* Esposte alle intemperie?

*Angelino* Si capisce...

*Peppino* Ma le tiene legate?

*Angelino* Legate? Infisse nel muro.

*Peppino* Mamma mia. Infisse nel muro?

*Angelino* Murate.

*Peppino* No! Che atrocità! Ma la testina la tengono fuori?

*Angelino* Quale testina?

*Peppino* *(dopo breve riflessione)* Tu cosa hai detto, prima?

*Angelino* Ho detto: e figurati che non c'è una finestra senza grata.

*Peppino* Tu hai detto «gatta!»

*Angelino* Hai sentito male.

*Peppino* Hai la dizione difettosa. Papà lo diceva sempre.

*Enrico* Insomma, vogliamo concludere? Io avrei pensato...

*Angelino* *(ripetendo)* ...lui avrebbe pensato...

*Enrico* ... di entrare in casa con uno stratagemma...

*Angelino* ... con uno stratagemma...

*Enrico* ... e nel mentre uno intrattiene il vecchio...

*Angelino* ... intrattiene il vecchio...

*Enrico* ... un altro porta via la ragazza.

*Angelino* ... un altro porta via la ragazza.

*(Peppino dà evidenti segni di non capire a causa di Angelino che ripete le parole di Enrico, e mentre i due continuano, come a concerto, egli dice rivolto al pubblico:)*

*Peppino* Non posso capirci niente. Parlano a due. Si accavallano le parole... *(ed altre cose a soggetto)*

*Enrico* *(senza badare a Peppino, continua)* Quando il dado sarà tratto...

*Angelino* ... sarà tratto...

*Enrico* ... il vecchio non potrà che dare il permesso per le nozze...

*Angelino* ... per le nozze...

*Enrico* ... e sborsare i cinquecento scudi.

*Angelino* ... i cinquecento scudi. Hai capito?

*Peppino* No! Per forza, perché vi accavallate con le parole. Parlate in coro. E non è possibile capirvi. Ripetete. Tu stai zitto, Angelino.

*(La scena si ripete tale e quale come quella precedente, battuta per battuta, azione per azione, fino a concludersi con la battuta di Angelino:)*

*Angelino* Hai capito?

*Peppino* No. Ma per forza: vi accavallate con le parole. In teatro non si fa così.

*Enrico* Ma qui non siamo in teatro...

*Peppino* ... la vita è teatro, signor conte. È uguale. Due personaggi, in teatro, non possono, non debbono parlare contemporaneamente: quando parla uno, l'altro tace. *(accompagnandosi con la mimica delle mani, facendo assumere, prima all'una poi all'altra, il ruolo di ipotetica personaggio, spiega:)* Ecco: quando parla questo *(racchiude le dita della mano destra e la fa funzionare a modo di marionetta)* ... l'altro tace... *(indica la mano sinistra immobile)*, quando parla quest'altro... *(muove la mano sinistra a modo di marionetta)*. .. questo tace... *(tiene immobile la mano destra)* Tutte e due, insieme, *(muove tutt'e due le mani)* ... non possono parlare, altrimenti il pubblico non capisce niente.

*Angelino* Quante storie.

*Enrico* Io avrei pensato di entrare in casa con uno stratagemma, e nel mentre uno intrattiene il vecchio, l'altro porta via la ragazza. Quando il dado sarà tratto, il vecchio non potrà che dare il permesso per le nozze e sborsare i cinquecento scudi.

*(Angelino, con le mani, a gesti, avrà accompagnato le frasi di Enrico)*

Chiaro?

*Peppino* *(indicando Angelino)* Mi ha distratto lui. Perché non potendo parlare si è messo a far gesti con le mani. Comunque, in sintesi, ho capito di che si tratta. Qui si tratta di un ratto.

*Enrico* Di un rapimento.

*Peppino* Capisco. Ma da solo non posso bastare: mi occorre un complice.

*Angelino* Potrei essere io.

*Peppino* Signor conte, come si chiama il vecchio?

*Enrico* Don Guglielmo Barbettoni, antiquario.

*Peppino* Dove abita?

*Angelino* Via Pontecorvo, secondo piano. Vi ci abita con un fratello e una vecchia governante.

*Peppino* C'è una governante? Allora... *(porta la mano destra in avanti come per un qualsiasi gesto discorsivo, e Angelino gliela prende credendolo un gesto di congedo)*

*Angelino* Rinunzi? Te ne vai? *(gli tiene la mano stretta nella sua)* *Peppino* Chi se ne va? *Angelino* Tu: mi hai dato la mano.

*Peppino* Sei stato tu a prendermela. Lasciamela... *(la ritira)*

*Angelino* Credevo che fosse un gesto di congedo...

*Peppino* No, no... era un gesto discorsivo, solo che non me lo hai fatto completare; mi hai preso la mano e hai interrotto il gesto...

*Angelino* ... ma quale gesto, scusa?

*Peppino* Tu, come hai detto a proposito della governante?

*Angelino* Ho detto: vi ci abita con un fratello e una vecchia governante.

*Peppino* Bene, ed io ho aggiunto: «Ah? C'è una vecchia governante? Allora...» *(porta in avanti la mano destra aperta, poi chiudendola, con movimento ampio, la porta sul fianco destro poggiandola col polso, mentre con l'indice della mano sinistra teso indica soddisfatto il gesto ormai compiuto della mano destra)* Ecco!

*Angelino* Voleva essere questo, il gesto?

*Peppino* Questo! Dunque, dicevamo: c'è una vecchia governante? Allora, signor conte, guardatemi negli occhi...

*Enrico* *(senza malizia)* Perché?

Peppino Perché cosa?

Enrico Avete detto: guardatemi negli occhi...

Peppino Sì, guardatemi negli occhi...

Enrico ... ma perché vi devo guardare negli occhi?

Peppino Perché si dice così.. «guardatemi negli occhi», come per intendere lealtà per lealtà, chiarezza per chiarezza... Enrico Mi pare una cosa inutile, tra amici...

Peppino ... ma ormai, l'ho detto...

Angelino Quante storie, Peppino... ti guarderò io negli occhi...

Peppino Bene. *(riprende)* Signor conte... *(ad Angelino)* ...sei pronto?

Angelino Sì.

Peppino *(a Enrico)* Guardatemi negli occhi... *(e fissa quelli di Angelino, poi si rivolge ad Enrico)* ... la ragazza, entro domani, sarà vostra. *(azione di soddisfazione di Enrico)* Ma io ho bisogno di danaro.

Enrico Dite: quanto?

Peppino Si tratta di un piano pericoloso... *(a se stesso)* Peppino, Peppino, è arrivato il tuo momento. Tuo padre ti diceva: «quando la fortuna ti capita tra i piedi afferrala per i capelli e non la mollare...» Ecco, la fortuna ti è capitata davanti, afferrala e non la lasciare... *(ad Enrico)* Signor conte, meno di mille scudi non è possibile!

Angelino *(protestando)* Ma no...

Peppino Cinquecento...

Angelino no...

Peppino Cento scudi...

Angelino no...

Peppino Novanta...

Angelino No.

Peppino Ottanta.

Angelino No.

Peppino Settanta...

Angelino No.

Peppino Sessanta...

Angelino No.

Peppino Cinquanta...

Angelino *(deciso)* Peppino, due scudi li vuoi? *(glieli mostra)*

Peppino Sì! *(li intasca)*

Angelino D'accordo. *(si alzano)*

Peppino *(portando in avanti la mano destra come nella scena precedente)* Allora...

Angelino *(prendendogli la mano e stringendogliela)* Te ne vai? *(al conte)* Se ne va!

Peppino Non me ne vado...

Angelino Mi hai dato la mano...

Peppino Non sono io che te la do, sei tu che te la prendi...

Angelino ... credevo fosse un gesto di congedo...

Peppino Niente affatto; è un gesto discorsivo... lasciami la mano... *(Angelino gliela lascia)* Non me la prendere più. Volevo dirti: vieni a trovarmi a casa questa sera, alle otto.

*Angelino* Dove abiti?

*Peppino* Al Foro Traiano...

*Angelino* Tra quei ruderi?

*Peppino* Si sta bene: benissimo. A me piace l'archeologia.

*Angelino* ... ma è un luogo pieno di gatti, gattini...

*Peppino* Appunto per questo. Sapessi come sono trattati bene! Chi gli porta spine di pesce, chi ossi di pollo... di tanto in tanto ne approfitto... si sta bene! (*ad Enrico*) Se avremo bisogno di una donna o di una ragazza, ci serviremo di Marilena o di Fragoletta...

*Enrico* Hanno spirito, le ragazze?

*Peppino* Quelle, sono due distillerie. (*le chiama*) Fragolette, Marilena? Venite qui. (*a Sasà*) Scusi, signor Salamino... (*alle due donne che si sono avvicinate*) il signor conte De Frai... (*lo indica e le due donne fanno un inchino rispettoso*) ...mi assume al suo servizio come segretario particolare...

*Angelino* No...

*Peppino* ... come tutore...

*Angelino* Peppino: come sicario.

*Peppino* (*deluso*) Questo sicariato non me lo sarei aspettato. (*sottovoce*) Facciamo mezzo sicario... va bene? (*azione affermativa di Angelino*) Grazie.

*Marilena* Ti assume! Che fortuna! Ma davvero?

*Enrico* (*avvicinandosi alle due donne, e prendendo la mano di Fragoletta*) Sì, mie care e buone ragazze... (*le schiocca un forte bacio sul dorso della mano*)

*Sasà Cicci* (*dal suo posto, allarmato e ingelosito*) Gué?

*Enrico* (*c. s.*) ... credo sia arrivato il momento in cui cambierete condizione... (*due baci*)

*Sasà Cicci* (*c. s.*) Gué?! Gué?!

*Enrico* (*c. s.*) Mettetevi fiduciose nelle mie mani. (*tre forti baci e ritorna al suo posto*)

*Sasà Cicci* (*c. s.*) Gué?! Gué?! Gué?!

*Peppino* (*scambiando le esclamazioni di Sasà per l'abbaiare di un cane, sale spaventato su di una sedia e chiede*) C'è un cane?

*Angelino* Ma no...

*Peppino* M'è parso di aver sentito abbaiare... (*scende dalla sedia*)

*Angelino* A proposito, Peppino: ho saputo che il vecchio, oggi, viene qui a mangiare assieme alla ragazza, a suo fratello e alla vecchia governante, che si chiama Tata.

*Peppino* Viene qui? Allora... (*porta la mano destra in avanti, Angelino gliela prende subito*) Accidenti... (*ad Enrico*) Signor conte, mi ha preso la mano un'altra volta...

*Enrico* Ma insomma, Angelino, lasciagli la mano...

*Angelino* (*lasciando la mano di Peppino*) Signor conte, credevo che volesse andar via... che mi volesse salutare...

*Peppino* Ma come puoi credere ch'io voglia andar via se stiamo tramando una congiura? (*dopo breve pausa*) Non mi prendere più la mano, sai, perché t'ammazzo. Lasciami parlare liberamente. Si potrebbe tentare di fare qualche cosa oggi stesso...

*Enrico* (*entusiasta*) Sì... diamo subito fuoco alla miccia...

*Peppino* (*alludendo ad Enrico*) Mi piace il vostro entusiasmo... la vostra temerarietà... allora, signor come... (*porta come al solito la mano in avanti ed Enrico gliela prende*)

*Enrico* Ve ne andate? (*gli tiene la mano stretta nella sua*)

*Peppino* (*trattenendo a stento la sua ira*) No... no... non me ne vado.

*Enrico* Mi avete porto la mano...

*Peppino* *(al colmo dell'exasperazione)* No, signor conte, me l'avete presa voi... *(implorante)* ...lasciatemi la mano, per favore! *(Enrico gliela lascia)* Non mi prendete la mano... io sono napoletano, mi piace di accompagnare coi gesti le parole... ho bisogno di tenere le mani libere... *(ai due, che gli stanno intorno)* ...scansatevi, lasciatemi muovere le mani...

*(si sfoga a muovere le mani e le braccia in avanti e indietro, in alto e in basso più volte come la caricatura di un vigile urbano addetto al traffico al centro di una strada. Questa azione — e tutte le altre che riguardano tale argomento — va, naturalmente, recitata a «soggetto», e cioè a gusto e intuito artistico dell'attore che interpreta la parte. Qui, l'autore ha voluto solamente stabilire la base essenziale di tutta la scena, fin dall'inizio, che riguarda «il giuoco delle mani».)*

Dunque, signor conte...

*(continua la discussione cercando di evitare di farsi prendere le mani, mostrando di non sapere dove tenerle al riparo da ogni sorpresa e cioè, soprattutto, perché sia Angelino che Enrico sembra che stiano attenti proprio a non lasciarsele sfuggire)*

Voi restate qua, io andrò via. Quando il vecchio sarà qui con la ragazza, voi andate a prendere un coupè che farete aspettare all'angolo e ritornerete qui. Quando io ritornerò qui, truccato... ora andrò a casa, aprirò la cassa di papà e sceglierò il trucco... tu, Angelino, mi dirai: «Caro Venanzio filosofo... donde vieni?» Ripeti...

*Angelino* *(sottovoce)* Caro Venanzio filosofo... donde vieni?

*Peppino* *(ad Enrico)* Al chiasso che ne seguirà, nella confusione, prendete la ragazza e portatela via; al resto penserò io...

*Enrico* Sarebbe mai possibile? È così vicina la mia felicità?

*Peppino* Un momento!... Avete detto che c'è una vecchia governante?

*Angelino* Una certa Tata...

*Peppino* Allora... *(solito gesto della mano in avanti e Angelino, pronto, gliela prende e gliela stringe. Peppino, imbestialito, gli morde la mano)*

*Angelino* Ahi... ahi!... *(si divincola)*

*Peppino* Sei tremendo! Dunque: occorre distrarre la vecchia. Falle l'occholino...

*Angelino* È brutta, Peppino... brutta assai...

*Peppino* Corteggiarla...

*Angelino* È una gallina spennata, la conosco...

*Peppino* Farai finta di esserne innamorato...

*Angelino* Io vorrei sapere la ragione...

*Peppino* Non devi sapere niente...

*Enrico* *(deciso)* Angelino, non devi sapere niente. Ci siamo affidati a lui e basta. Vuoi farmi perdere Giulia?

*Angelino* No...ma...

*Peppino* *(alla sorella)* Tu, Marilena... *(le si avvicina portando la mano in avanti e Marilena gliela stringe)* ... Accidenti...

*Marilena* ... credevo tu volessi andar via...

*Peppino* Non sono io a dover andai via, ma voi! Presto, al Foro Traiano. *(le due donne salutano in fretta e escono per il fondo)* Signor conte, siamo intesi? Quando il vecchio sarà qui con la ragazza, voi andate a prendere un coupè che farete aspettare all'angolo della strada, e tornate qui; quando io ritornerò, truccato, Angelino dirà: «Ciao Venanzio filosofo, donde vieni?» Al chiasso che ne seguirà, nella confusione, prendete la ragazza e filate. Al resto penserò io... *(gli offre la mano in segno di congedo)* D'accordo?

*Enrico* *(senza prendere la mano)* Bene, bene... *(e continua a parlare sottovoce con Angelino)*

*Peppino* (insiste nel gesto) Arrivederci, signor conte... signor conte? (notando che Enrico non gli dà retta, lo lascia con un gesto di sgarbo, come per dire «va al diavolo», ed esce rapido per il fondo)

*Sasà Cicci* (si avvicina minaccioso ad Enrico) Buongiorno. Voi volete portarmi via Fragoletta.

*Angelino* Fragoletta?!

*Sasà Cicci* Ho sentito bene. Avete detto: «Mia cara, mia bella Fragoletta».

*Angelino* Capisco. Si tratta di un equivoco. Voi volete sposare Fragoletta? Ebbene, io sono in ottimi rapporti con Peppino, il fratello. Mettetevi d'accordo con me, aiutateci, e sposerete Fragoletta.

*Sasà Cicci* Grazie, amico mio. Cosa dovrei fare?

*Angelino* Ci rivedremo questa sera e ci metteremo d'accordo. (ad Enrico) Eccellenza, guardo fuori se arriva l'antiquario. (esce per il fondo)

*Sasà Cicci* Capisco. Ecco, signore, perché le parlavate con tanta confidenza...

*Enrico* Ecco perché?

*Sasà Cicci* È la verità?

*Enrico* Tutta la verità.

*Sasà Cicci* Se non fosse vero, badate signore, sarei capace di commettere uno sproposito!

*Gennaro* (alla cassa, starnutisce al solito modo)

*Filippi* Che tempista!

*Sasà Cicci* (a Filippi) Tempista un corno! Sa? (a Gennaro) Tu, cassiere, mi hai rotto le scatole con questi starnuti! Questi starnuti, da persone ineducate, si chiamano pernacchie. (alle ragazze che stanno ridendo) E voi non ridete, capito?

*Julie* Non capisco! Siamo straniere.

*Gennaro* Io chiedo scusa, ma sono raffreddato e...

*Sasà Cicci* E vattene a letto a casa tua, se non vuoi finire in quello di un ospedale! (Gennaro starnutisce come a concerto) Ancora?! (alle ragazze che ridono a più non posso) E voi finitela, pettegole, scostumate, fallofore! (continua a soggetto)

*Igea* (alzandosi irrimediabilmente, dice con accento dialettale) Ahó! Lo sai che mi hai scocciato? Lo sai che se non la pianta ti do un piatto sulla testa? Vuoi vedere che ti mando all'ospedale? Fallofora sarà tua sorella!

*Clara* Fila, fila! Fila a casa, vai a ciucciare il biberon!

*A tre* Fila! Fila! Fila!

*Sasà Cicci* Vado. Accidenti, che straniere! Però, io non sono uno sciocco. E se mi ci metto, sono capace di vedermela con tutti. Sono un nobile, capite?!

*Gennaro* (starnutisce come a concerto) Scusate!

*Sasà Cicci* Va' al diavolo! (esce lasciando la porta aperta)

*Gennaro* La porta, la porta!

*Angelino* (entrando dal fondo e dirigendosi verso Enrico) Arrivano. (si ode dall'interno vocio popolare e schiamazzi)

*Enrico* Meglio che il vecchio non mi veda, adesso. (esce a destra con Angelino, mentre il dottor Bocci e il marchese Filippi si avvicinano al tavolo delle ragazze e siedono, dopo convenevoli)

*Don Guglielmo* (entra dal fondo seguito da Giovanni, Giulia e Tata) Mascalcioni! Farabutti! Fannulloni!

*Giovanni* Ben detto: fannulloni!

*Giulia* In fondo non hanno fatto nulla di male.

*Tata* È Carnevale. Di Carnevale ogni scherzo vale.



*Don Guglielmo* C'è un limite. Il fatto è che quando vedono una ragazza, si mettono fare gli stupidi. (*indicando Tata*) Questa, poi, si è conciata in questo modo! Sembra una bancarella. Mi hanno gettato dei coriandoli in faccia, proprio mentre scavo gridando. Mi ha sorpreso con la bocca aperta, quel cretino.

*Tata* Si divertono: sono ragazzi.

*Don Guglielmo* Tata, il vostro spirito giovanile mi dà ai nervi. Avrei fatto bene a lasciarvi a casa.

*Giovanni* Calmati, Guglielmo. Perché vuoi rovinarci la giornata? Siamo usciti di casa lieti, felici...

*Giulia* Dopo tre mesi di clausura...

(*Oreste entra come a concerto ed esce*)

*Giovanni* Siamo qui in procinto di fare un bel pranzetto e passare allegramente una giornata di Carnevale, non vorremmo privarci di tanta gioia. Sediamo. (*seggono*)

*Don Guglielmo (a Giulia)* Mi parli di clausura, bella mia?

*Giulia* Sì, clausura.

*Don Guglielmo* Sei stata ai giardini pubblici due volte.

*Giulia* Quando?! Tre mesi fa!

*Tata* Tre mesi fa! Da allora non si usciva di casa... Poi, mi chiamate rimbambita. Si capisce: a furia di star chiuse in casa ci si rimbambisce sul serio.

(*Oreste entra e porta al tavolo delle ragazze una bottiglia di liquore con bicchieri, poi esce di scena*)

*Don Guglielmo* Voi state zitta. (*a Giulia*) Da oggi in poi, ti ci manderò più spesso. Il fatto è che sono tanto occupato in negozio.

*Giulia* Ai giardini pubblici posso andarci anche da sola.

*Tata* Ci possiamo andare anche da sole.

*Don Guglielmo* Tata, se non la smettete di parlare quando nessuno vi interroga, vi mando a casa. (*a Giulia*) Se tengo ad accompagnarti ai giardini pubblici...

*Giulia* (*scoppia a piangere, si alza, poi torna a sedere*)

*Don Guglielmo* Ebbene! Di nuovo piangi!...

*Giulia* E che volete, che rida? Come può stare allegra una sventurata come me... anzi una stupida, una cretina come me.

*Tata* Giulia!

*Giulia* Sì, cretina, perché dovrei farmi rispettare per quella che sono, cioè un essere umano e non un oggetto da museo.

*Giovanni* (*allarmato per la piega degli avvenimenti*) Santo Dio!! (*chiamando forte*) Cameriere!

*Don Guglielmo (a Giulia)* Perché queste lacrime? Hai voluto uscire: ti ho accontentata. Cos'è che non va?

*Giovanni* È la gioia. Piange di gioia. (*chiama forte*) Cameriere!!

*Gennaro* (*dalla cassa, chiamando il cameriere*) Oreste? Oreste?! (*suona un campanello a timbro, poi:*) Vado io, signore.

(*esce lentamente per la porta di destra, poi ritornerà a concerto, al suo posto*)

*Giulia* Altro che gioia; qui, se non si cambia sistema, finisce male.

*Don Guglielmo* Giulia! Basta con questi piagnistei. Ti si rovinano gli occhi. Vuoi smetterla, adesso?

*Oreste* (*apparendo da destra*) Tutto è pronto: porto l'antipasto. (*Oreste, dopo l'annuncio, è uscito di nuovo per la destra*)

*Bocci* (*avvicinandosi a don Guglielmo*) Buongiorno, don Guglielmo!

(*Rientra Enrico, seguito da Angelino, vede Giulia e le parla a gesti*)

*Don Guglielmo* Carissimo dottore! Scusate, non vi avevo visto.

*Bocci* Sono sorpreso. Incontrarvi in un ristorante! Voi, sempre in casa, come una lumaca. Avete perduto il guscio?

*Don Guglielmo* Ho pensato di seguire il vostro consiglio. Non mi dite sempre di uscire per divagarmi un po'?

*Bocci* È quello che dovete fare. Uscire, bisogna; conoscere, osservare, guardare...

*Don Guglielmo* Voi non vi fate mancare i divertimenti, dottore!

*Bocci* Sono solo, sono scapolo, e la vita mi piace godermela.  
(*Filippi si avvicina e Bocci lo presenta a don Guglielmo: solo mimica*)

*Angelino* (*a parte, sottovoce ad Enrico*) Quel medico potrebbe aiutarci; mi pare uno di quei tipi ai quali non dispiace qualche regalino in moneta.  
(*durante le battute di Angelino, il dottor Bocci — come a concerto — avrà presentato a Filippi anche Giovanni, Tata e Giulia*)

*Filippi* (*a don Guglielmo*) E dove ha la bottega?

*Don Guglielmo* Non ho una bottega, ma una galleria d'arte.

*Bocci* Galleria del Corso, via Pontecorvo, 333. (*a Guglielmo*) Gli acquisti vanno bene?

*Don Guglielmo* Bene, dottore. La settimana scorsa ho acquistato un pezzo antico veramente eccezionale. Un cane mobile... (*vedendo Giulia che fa gesti con le mani — questi avrà continuato a fare segni muti a Enrico —*) ... Che hai?

*Giulia* Un po' d'oppressione... Niente, è passato.

*Oreste* (*entrando da destra con piatto di antipasti*) Ecco serviti i signori!  
(*Giovanni, famelico, si serve per primo*)

*Don Guglielmo* (*a Giovanni*) Un momento! Sembri un lupo affamato... Giulia, vuoi del prosciutto crudo? So che ti piace.

*Giulia* Grazie, non ho appetito.

*Don Guglielmo* Come mai? Eri tanto allegra, stamattina.  
(*Bocci e Filippi si sono già allontanati per tornare al loro tavolo*)

Hai voluto pranzare fuori casa e io ti ho accontentata; eccoci qui, ma a vederti così triste, in verità... Che hai? Ti senti male, forse? Vogliamo tornare a casa? Cameriere! (*si accinge a versare il vino dai bicchieri nella bottiglia*)

*Giovanni* (*terrorizzato*) No, no! Giulia si sente bene. È un malore passeggero, non hai sentito? Mangiamo! (*e mangia avidamente*)

*Giulia* Vorrei lavarmi le mani.

*Don Guglielmo* (*a Oreste che si è avvicinato*) Cameriere, dov'è la toilette?

*Oreste* (*indica la porta a destra*) Di là, signore.

*Don Guglielmo* Tata, accompagnatela.

*Giulia* (*che si era alzata, si risiede nervosa*) Non ci vado più! Anche lì, devo andare accompagnata? Anche lì!

*Don Guglielmo* E va bene, vacci sola.

*Giulia* (*si alza ed esce per la destra, seguita quasi subito da Enrico al quale è passata davanti*)

*Tata* Per farla arrabbiare sembra che lo facciate apposta. (*osserva che Angelino la fissa con sguardo languido*)

*Don Guglielmo* Intanto, voi le date sempre ragione. Sono stato giovane anch'io e so come vanno certe cose. Una ragazza, di questi tempi, sola nella toilette di un ristorante! (*Angelino con posa romantica getta baci a Tata*)

*Tata* Una toilette di ristorante non sarà una caserma... (*osserva Angelino sempre incredula*) E poi, anche in una caserma, se una donna si sa guardare... (*sospira a parte e dice*) Mio Dio!...

*Giovanni* Che avete, Tata, che vi sentite?

*Tata* Non so, sarà l'ambiente chiuso, ma mi sento i bollori alla testa... *(e fissa più di prima Angelino che continua a mandarle baci)*

*Don Guglielmo* Fatevi un bagno di acqua calda ai piedi. *(a Giovanni)* Hai mangiato tutto il prosciutto! Accidenti! Sei peggio di un lupo.

*Giovanni* *(chiamando Oreste)* Altro prosciutto, cameriere! Si fa presto.

*Don Guglielmo* Già, si fa presto perché sono io che pago. Ma Giulia, che fa? Tata, andate a vedere.

*Tata* Subito. *(si alza e si dirige verso la porta di destra passando davanti ad Angelino)* Angelino *(a Tata, sottovoce, con esagerata galanteria)* Desidera qualche cosa, la signora?

*Tata* *(emozionata)* Non sono signora, sono signorina.

*Angelino* *(insinuante)* Vergine?

*Tata* *(con passione)* Senza macula.

*Angelino* Pèscia!

*Tata* Temerario!

*Don Guglielmo* *(dal posto, molto forte)* Tata!

*Tata* *(sussultando)* Mio Dio!

*Don Guglielmo* Che avete da perder tempo?

*Tata* *(tra sé)* Tiranno! *(esce per la porta di destra subito seguita da Angelino)* Giulia! Giulia!

*Giulia* *(subito dopo entra sconvolta)* Eccomi! *(si riordina i capelli)*

*Don Guglielmo* Giulia?! Quanto tempo!

*Giulia* *(andando verso il tavolo)* Mi si era scucito l'orlo dell'abito...

*Enrico* *(rientra riordinandosi i capelli)* *Giovanni* Adesso porteranno dell'altro prosciutto. *Don Guglielmo* Siedi qui, vicino allo zio tuo che ti vuole tanto bene. E Tata? Adesso è sparita lei. *(si alza e si avvicina alla porta di destra chiamando)* Tata! Tata! *(tra sé)* Quella vecchia rimbambita cosa va a farci nella toilette. Tata!

*Tata* *(entra. Ma è sconvolta, ha la pettinatura in disordine ed il cappello le casca indietro)* Eccomi... *(cammina traballando)* *Don Guglielmo* A tavola. *(siede)*

*Tata* *(andando verso il tavolo)* Mio Dio!...

*Angelino* *(rientra e va a parlottare con Enrico)* *Giovanni* *(a Tata)* Che avete, Tata?

*Tata* Un colpo di sangue alla testa. Non ho appetito.

*Angelino* *(ad Enrico)* La vecchia è crollata. *(con profondo disgusto)* L'ho baciata.

*Enrico* *(felice)* Bravo, bravo! Vado a prendere il coupè. Cura la vecchia. *(esce per il fondo)*

*Don Guglielmo* *(a Tata che guarda Angelino)* Perché guardate insistentemente da quella parte? Tata?

*Tata* Ero distratta. *(tra sé)* Come mi guarda! Che vulcano! *(quasi forte, senza accorgersene)* Stromboli!

*Giovanni* Che avete detto?

*Tata* Nulla! *(chiamando)* Cameriere, un po' di acqua di seltz.

*Angelino* *(porgendole una bottiglia con premura)* Prego, signorina.

*Tata* Voi non siete il cameriere.

*Angelino* Sono un cliente di questo locale, ho sentito che avete chiesto dell'acqua di seltz, e mi sono fatto un pregio a servirvela.

*Don Guglielmo* Grazie. Date qui. Un'altra volta non vi incomodate.

*Angelino* Pardon! *(piano, a Tata)* Manderotti lettera.

*Tata* Aspetterolla.

*Enrico* (rientra dal fondo e chiama Angelino che gli si avvicina) Il coupè è all'angolo.

*Oreste* (entrando da destra con la zuppiera colma di spaghetti) Ecco gli spaghetti!

*Giovanni* Meno male! Sono al dente?

*Oreste* Non dubitate, professore.

(*Giovanni si serve per primo, abbondantemente, e cominciano a mangiare*)

*Bocci* (levando il bicchiere) Signor Barbettoni, un brindisi, prego: questo vino ci dà gioia ed allegria, alla salute vostra e alla mia!

(*applausi di tutti i presenti*)

*Don Guglielmo* Grazie, dottore.

*Giovanni* (alzandosi e brindando con il piatto di spaghetti) Giulia, fior di grazia pieno, con te l'amor nell'oblio ci mena! (*mangia una grossa forchettata di spaghetti*)

*Enrico* (levando il bicchiere) Bevo all'amore puro e nulla più. Bevo alla vita, bevo alla gioventù.

(*applausi*)

*Clara* (levando il bicchiere) Viva il vino, noi e il Carnevale. Tutto il resto, all'ospedale!

(*si ride, si beve*)

*Don Guglielmo* Bel modo di esprimersi.

*Peppino* (appare dal fondo: lungo cappotto nero e cappello a cilindro nero a larghe falde. Ha una lunga barba nera, occhiali neri e basettoni) Mio Dio! Mio Dio che tragedia! Che sciagura! Che jattura! Che sinistro! (*ad Enrico, sottovoce*) Sono Peppino! (*forte*) Amico mio carissimo. Come te la passi?

*Enrico* Mica male, mio caro, e tu?

*Peppino* Sì campicchia! Sto lavorando intorno a un trattato di filosofia scientifica. Talete, Aristotele, Leucippo, sono i miei maestri. (*piano ad Angelino*) Caro Venanzio filosofo, donde vieni?

*Angelino* (*dopo ripetizione come a concerto*) Caro Venanzio filosofo, donde vieni? Perché hai detto che sciagura, che sinistro?

*Peppino* Oh, amico mio. Sono ancora sotto l'impressione di un tremendo sinistro. Passeggiavo tranquillamente lungo il Corso e mi dirigevo verso casa: all'improvviso il cielo mi è parso come squarciato dallo scampanio di assordanti campane di allarme. Il traffico, come per incanto, si è fermato e sono apparsi i pompieri... pompe, scale, e poi una folla di gente e di monelli...

*Angelino* Un incendio?

*Peppino* Un terribile incendio.

*Enrico* Dove? (*attenti per orchestra*)

*Peppino* Al Corso. La curiosità mi ha spinto a seguire la folla. Arrivati all'angolo di via Pontecorvo...

*Don Guglielmo* }

*Giovanni* } Eh?!

*Tata* }

*Peppino* (*a loro*) Eh? (*poi ad Angelino*) Arrivato all'angolo di via Pontecorvo...

*Don Guglielmo* }

*Giovanni* } Eh?!

*Tata* }

*Peppino* (*a loro*) Eh? (*poi ad Angelino*) Arrivato all'angolo di via Pontecorvo...

*Don Guglielmo* }

*Giovanni* } (*più forte*) Eh?!

*Tata* }

*Peppino* (a loro) Ma non mi fate parlare! (ad Angelino) Dicevo: arrivato all'angolo di via Pontecorvo, un'altra ondata di gente e di monelli. «Aiuto!» si gridava; «Aiuto».

*Angelino* E cosa bruciava?

*Peppino* Un palazzo intero. Tutta la gente che vi abitava gridava al soccorso, e dalle finestre di un appartamento del secondo piano cadevano oggetti di ogni genere: statue, mobili antichi, candelabri bellissimi...

*Enrico* Di chi era questo appartamento?

*Peppino* Di un ceno don Guglielmo Barbettoni, antiquario.

*Don Guglielmo* La mia casa! Sono rovinato!

*Giovanni* Il palazzo segnato con n. 333 secondo piano?

*Peppino* Sicuro! (inizia musica finale) canto

*Don Guglielmo* Mio Dio, quale sciagura!  
Sono bello e rovinato.  
È stata una jattura  
venire tutti qua.  
È colpa vostra, Tata  
ve la farò pagare!

*Tata* Sono meravigliata,  
chi mai potea pensar?

*Peppino* Su, presto, decidetevi  
mio caro Barbetton  
ci potreste rimettere  
la casa... e il bottegon!

*Don Guglielmo* Andiam, presto seguitemi...  
mi sento venir mal.

*Giovanni* Ma come lasciar perdere  
tutto questo mangiar?

(a soggetto escono di scena, per il fondo, don Guglielmo, Giovanni, il dottor Bocci e Tata per ultima)

*Filippi* (a Giulia, cantando)  
Amabile bambina,  
non si spaventi, veh...

*Peppino* No, no... la signorina  
dovrà venir con me.

*Filippi* Verrà con me, le dico.

*Peppino* Ma scusi: lei chi è?

*Filippi* Io sono un caro amico.

*Peppino* E anch'io, per lei, lo son.

*Filippi* Corpo di una pallottola  
la bimba vien con me.

*Peppino* Sangue di una gallottola  
la porterò con me.

*Filippi* Con me... (prende per mano Giulia e la tira a sé)

*Peppino* Con me... (prende per mano Giulia e la tira a sé)

*Filippi* Con me... (prende per mano Giulia e la tira a sé)

(durante la precedente scena sono entrati, dalla destra, il cuoco e lo sguattero)

*Igea* (interviene tra i due, prendendo la mano di Giulia)

Insomma quante storie...  
ve ne potete andar...  
la signorina, caspita,  
solo con noi verrà...

*Peppino* Ma signorina...

*Igea* ... è inutile...

*Filippi* Ma vorrei dire...

*Igea* Silenzio!  
Mi fate uscir dai gangheri  
lasciatemi passar! (*esce con Giulia e le sue amiche*)

*Peppino* (*parlando a Filippi*) Cretino!

*Filippi* Mandrillo!

*Peppino* Rimbambito!

*Filippi* Cafone!

*Peppino* Mummia.

*Filippi* Mascalzone.

*Peppino* (*prende una pila di piatti dal tavolo di servizio e li lancia, uno allo volta, contro Filippi, e mentre questi scappa saltellando, e Gennaro, Oreste, il cuoco e lo sguattero protestano, come a concerto, cala il sipario-comodino*)



## PARTE SECONDA

*Sull'introduzione musicale si leva il sipario-comodino e, mentre continua la musica ad libitum, la scena mostra lo stesso scenario del primo quadro. Intanto entrano in scena Enrico e Angelino. Questi porta una chitarra. E pomeriggio.*

### Scena prima

*Enrico* Eccola, la finestra della mia donna amata. Eccola lì, quella grata maledetta che tarpa le ali del mio amore puro e senza macula. *(ad Angelino)* Intona, Angelino, voglio far parlare il mio cuore.

*Angelino* Peppino ci ha raccomandato di non commettere imprudenze. L'altra volta il vecchio ci minacciò seriamente. Poi, mi permetto di rammentarvi che, più tardi, dobbiamo recarci da Peppino. Dobbiamo accordarci su quello che dobbiamo fare.

*Enrico* Voglio solo cercare di vederla un attimo, un attimo solo... attacca...

*(Angelino attacca a suonare la chitarra e Enrico canta)*

Quanno luntana me staje,  
io nun te scordo maje,  
te voglio bene assaje...  
chi te pò maje scurdà?  
Si te voglio cu mme  
vicino cu'o penziero a te me sento...  
si te voglio vedé  
me basta guarda 'ncielo sulamente  
quanno è ventiquattr'ore, appena sponta  
p' 'o cielo 'a primma stella veco a te!

*(la musica continua ad libitum)*

*Angelino* *(smettendo di suonare)* Andiamo, signor conte? Peppino ci attende.

*Enrico* Sì, andiamo. *(parlando verso la finestra)* Addio, mio amore, angelo mio, mio paradiso, mio tesoro...

*Angelino* Affrettatevi, è tardi.

*Enrico* *(c. s.)* Amore mio, ci rivedremo. *(invia baci verso la finestra)*

*Angelino* Andiamo, eccellenza, non è prudente restare qui.

*Enrico* Il mio amore per Giulia non teme nessuno. Seguimi. *(attacca a cantare con l'orchestra solo vocalizzando il motivo dell'introduzione della canzone precedente)* Là, là, là, là, là...

*Angelino* *(a ritmo musicale)* Ssst...

*Enrico* La, la, la, la, la, la...

*Angelino* *(c.s.)* Ssst...

*Enrico* *(passando a sinistra)* La, la, la, la, la...

*Angelino* *(c. s.)* Stss...

*Enrico* La, la, la, la, la, la... *(mentre la musica continua ed Enrico e Angelino scompaiono a sinistra, la scena cambia a vista e scopre) :*



## Casa Barbettoni, una sala

*(Giulia è in scena nei pressi della finestra e guarda giù, mentre Tata mette in ordine le sedie e il tavolino, unico arredamento. Sul tavolino: calamaio con penna, un candeliere con candela, e della carta per scrivere. Al centro dal soffitto pende un lampadario da salotto. Cambiamento di scena a vista)*

*Enrico* *(dall'interno continua a cantare)* Ma tu sola a questo cuor  
sai ben parlar d'amor  
e solo te vo' amar.

*Giulia* *(canta)* Tu, tu solo sai portar  
nel mio pover  
cuor tanta felicità!

*Enrico* *(c. s. mentre Giulia, ebbra, balla da sola in giro per la scena)*  
E se pur mi sei lontana,  
ti sento a me vicina...  
stretta vicina a me!

*Enrico* *(a due)* E giammai potrò scordar  
l'ardente sua passion

*Giulia* che infiamma questo cuor!

*Enrico* *(sempre dall'interno, allontanandosi)* La, la, la, la, la, la, la...

*(la musica cessa)*

*Giulia* *(scoppiando a piangere)* Come sono sfortunata.

*Tata* Via, non ve la prendete così. Siete giovane. Non sarà questo, sarà un altro... avete tempo davanti a voi.

*Giulia* No! No e no! Voglio andarmene! Non voglio restare più in questa casa. Mi dia la mia dote e mi lasci in pace. Se no, la serva mi metterò a fare, la sguattera, ma qui non voglio più restarci. Poi, non è il caso di temere per il mio avvenire: Enrico è molto ricco ed ha intenzioni serie. Ieri al ristorante, quando ci siamo visti nella toilette...

*Tata* *(rapita)* Nella toilette?!...

*Giulia* ... mi ha fatto mille promesse, come sempre. Ed io sento nel mio cuore che mi ama come io lo amo. Pretenderesti che restassi in questa prigione come una Pia de' Tolomei di questo secolo? No! Perfino le grate alle finestre, ha fatto mettere: perfino quelle. Mi mancano le catene ai polsi e ai piedi, e legata al ceppo.

*Tata* I o dico che non bisogna aver fretta. Ascoltate le mie raccomandazioni; io vi ho allevata come una vera madre. Ci vuole un po' di pazienza; alle volte, le cose che sembrano le più impossibili ad avverarsi, così, d'un tratto, si realizzano. È un uomo che ha le sue idee, le sue fissazioni, ma vi vuol bene. Anche io, questa notte, non ho potuto dormire. Appena chiudevo gli occhi... vedevo quel giovanotto che mi offrì l'acqua di seltz... e che mi... *(come scacciando un pensiero pericoloso)*. ... Via... non voglio pensarci. Da ieri sera ho un mal di testa che non vi dico.

*Giulia* Tata, ti pare il caso, alla tua età, di mettermi a pensare a certe cose? Hai preso esempio da mio zio, forse?

*Tata* Cara mia, l'amore non ha età! Il cuore è sempre giovane. Chissà! Non ho affatto intenzione di perdere le speranze!

*Angelino* *(dal camino, con le mani e la faccia sporche di fuliggine)* Eccomi qua!

*Tata* *(spaventata)* Lo spettro! I ladri!

*Angelino* Zitta, per carità! Sono Angelino, il cameriere del conte Enrico.

*Giulia* Ah, bene.

*Tata* Il giovanotto dell'acqua di seltz... quello della toilette!

*Angelino* La porta che dà sulle scale d'ingresso si può aprire!

*Giulia* Impossibile, la chiave l'ha tolta lo zio. Tata, stai attenta. *(Tata va a guardare verso l'interno)* Come avete potuto calarvi dal camino?

*Angelino* Nel palazzo vicino abita un mio collega, al quinto piano, così, rasentando il muro sul cornicione, sono passato sul tetto di questo palazzo. Quando sono riuscito a individuare il comignolo del vostro camino, mi ci sono calato dentro... ed eccomi qua. Entrare in questa casa è più difficile che entrare in un convento di clausura. Non c'è una finestra senza grata. Comunque, niente paura. Dovete solo sapere che, in accordo con il mio padrone e un mio amico, stiamo studiando il mezzo migliore per togliervi dalle grinfie di vostro zio. L'incendio di ieri, l'intervento di quel signor Venanzio filosofo — che era il mio amico Peppino — fu una nostra trovata per creare confusione nel locale e portar via la signorina. Purtroppo non ci è riuscito.

*Giulia* E ora, Enrico cosa intende fare? Vi giuro, Angelino, che se resto ancora qui mi uccido.

*Angelino* Una carrozza è sempre pronta giù al portone...

*Tata* Una carrozza? E dove mi vuoi portare?

*Angelino* Al Museo! Lasciami continuare. (*a Giulia*) Voi tenetevi sempre pronta per fuggire, e non fate caso alle persone che verranno qui. Abbiamo la complicità del vostro medico... Bocci. Gli ho parlato... e siamo d'accordo. In un primo tempo non voleva... poi ha detto: «Lo farò a fin di bene»... Si è convinto.

*Tata* E chi dovrebbe venire a casa?

*Angelino* Si tratta di persone che cercheranno di allentare la vigilanza sulla signorina Giulia, per poterla portare via al momento giusto. In altro modo, sapete bene, è impossibile entrare qui. Intanto, fra poco, ci presenteremo qui travestiti da francesi.

*Tata* Da soldati?

*Angelino* No, da borghesi.

*Tata* Ma sapete parlare francese?

*Angelino* No. Ma che fa? Mi sono informato: il vecchio non conosce la lingua francese.

*Giulia* E dove andremo?

*Angelino* Col mio padrone, a casa di sua madre che è pronta ad accogliervi tra le sue braccia come una vera figlia.

*Tata* (*che ogni tanto è andata a origliare alla porta di sinistra*) Dorme ancora, ma se si sveglia...

*Angelino* Dunque: quello che dovevo dire alla signorina gliel'ho detto... che altro dovevo fare? (*come ricordando*) Ah... (*a Tata*) ... voi mi amate?

*Tata* Mio Dio... io... io... *Angelino* (*subito*) Basta, ho capito. Per ora, aiutate la signorina, e saremo felici. (*rientra nel camino*)

*Tata* State attento!

*Angelino* C'è la corda! (*sparisce nel camino*)

*Tata* Che giovane intraprendente! (*sospirando*) Somiglia a Chopin... Ma a voi, che vorranno fare? Non penserete certo a scappare?

*Giulia* So io quello che dovremo fare. E tu, tu farai ciò che vuole il destino. Se quel giovanotto ti ama, glielo vorresti proibire? Sarai una donna celebre anche tu: una Pompadour, una Poppea, una Lecouvreur.

(*campanello interno*)

È lui! Lo zio!

*Tata* È inutile, l'amore ti bussa al cuore quando meno te lo aspetti... (*campanello interno*) Vengo!... Non so se devo piangere o ridere... Sapete che voglio fare?

*Don Guglielmo* (*entrando a tempo*) Tata! Siete diventata sorda?.

*Tata* Stavo per rispondere.

*Don Guglielmo* Andate a mettere in ordine il letto.

(*Tata esce*)

Non sono riuscito a dormire tranquillo. Ogni tanto sognavo fiamme, pompieri, soldati. Che scherzi da idiota! Far correre il rischio di rimetterci la pelle. Feci male ad uscire: avremmo dovuto restarcene in casa come tutti gli altri giorni. Meno spavento e meno soldi spesi. Meno male che quelle buone signorine ti accompagnarono qui; io, che vuoi, fu tale lo sgomento, che mi uscisti di mente totalmente. Chi erano?

*Giulia* Erano anche loro al ristorante e... non so altro.

*Don Guglielmo* Sempre sgarbata sei con me: perché? (*siede*) Vieni, avvicinarti e siediti accanto a me.

*Giulia* (*con inchino*) Grazie, preferisco restare in piedi, zio.

*Don Guglielmo* Bene, resta in piedi. Ti sei spaventata molto, ieri, povera bamboletta mia? Che vuoi farci! Nella vita c'è sempre il pericolo di imbattersi in un pazzo o in un idiota, come quel tale signor Venanzio filosofo. Non disse il falso, però... l'incendio c'era... ma non nel nostro palazzo...

*Giulia* E... dove, zio?

*Don Guglielmo* Nel mio petto. (*la rincorre per la scena*)

*Giulia* (*evitandolo*) Non capisco.

*Don Guglielmo* Mi piace la tua ingenuità, bamboletta mia. Ho fatto bene a farti crescere lontano dalla corruzione della vita moderna. Ora voglio dirti una cosa che, finora, per tante circostanze non ti ho potuto dire con chiarezza. Tu sai che dopo la morte di tuo padre, mio carissimo cugino, ti accolsi in casa e a poco a poco, piano piano, presi a considerarti «padrona» di questa casa... ora... io sono ricco, lo sai... e se fino ad oggi non ho voluto prender moglie, è stato perché mai mi è capitato di trovare la donna ideale... ma ora, che l'ho trovata — mia cara — indovina chi penso di sposare? Te, mia bella nipotina!

*Giulia* Me?!

*Don Guglielmo* Conosci bene il mio carattere: diventerai la padrona di tutto, sarai invidiata da tutti. Quando sarò morto, sai che somma ti lascerò? Cinquemila scudi!

*Giulia* Ma io ho una dote considerevole che mi lasciò mio padre.

*Don Guglielmo* E non ti piacerebbe che aumentasse? Se avremmo dei bambini?...

*Giulia* Noi... dei bambini?

*Don Guglielmo* Naturalmente. E tanti, ne avremo. Pensaci bene. Non voglio che tu prenda delle decisioni affrettate. Il matrimonio è una cosa seria.

*Giulia* Va bene, zio, ci penserò... e vi darò una risposta definitiva. (*campanello interno*)

*Don Guglielmo* Viene gente. Vai di là, bella mia.

*Giulia* Non potrei restare?

*Don Guglielmo* Tesoro mio, è certamente gente che viene per parlare di affari. Non mi piace di trattare gli affari te presente.

*Tata* (*entra da destra*) Ci sono degli stranieri. Sono dei francesi... due signori e una signorina. Hanno portato una statua! (*a Giulia, con intenzione*) Una statua. (*a Guglielmo*) L'ho fatta sistemare dietro la tenda... (*indica l'alcova in fondo al centro, con tenda spiegata*) ...come usate fare con i quadri per osservarli bene da lontano. *Don Guglielmo* Bene. Fai passare questi francesi...

*Tata* Li faccio passare?

*Don Guglielmo* Vuoi lasciarli fuori?

*Tata* Ma sono francesi...

*Don Guglielmo* Ebbene? Non si tratterà di una invasione francese...

(*Tata esce per la destra*)

Giulia, lasciami solo. È Giuseppe che, quando si tratta di un buon affare, mi manda i clienti in casa.

*Giulia* Vorrei rimanere, zio... non ho mai visto dei francesi da vicino...

*Don Guglielmo* No, cara... lasciami solo con loro.

*(Giulia esce per la sinistra indispettita)*

- Tata* *(entrando e parlando verso destra)* Si accomodino! *(musica)*  
*(Entrano Angelino, Marilena e Sasà Cicci. Angelino e Sasà sono in abito nero, cravatta nera, guanti e cappello a cilindro nero in testa. Marilena è in veste nera, con largo cappello e ampio velo nero che le copre il volto, guanti neri e fazzoletto listato a lutto tra le mani. Entrano a ritmo musicale come a concerto, l'uno dietro l'altro con passo uguale, fermandosi, poi ognuno davanti a una sedia che Tata avrà pensato a sistemare loro dietro. I tre cantano, tutti e tre con le mani unite sul ventre, sinistra sotto e destra sopra)*
- Angelino* Da Parigi siamo arrivati...
- A tre* *(muovendo la testa verso la loro destra)* Eccoci qua! Eccoci qua!
- Sasà Cicci* Tristi siamo, mon Dieu, addolorati...
- A tre* *(c.s.)* O che dolor! O che dolor!
- Angelino* Ma gli affari però sono affari...
- Marilena* *(braccia in giù)* Sont les affairs...
- A tre* *(braccia in giù)* Sont les affairs... Som les affairs...  
Cosicché nel cuor c'è un dolor...  
*(portando la sinistra sul cuore e la destra poggiata sulla sinistra)*  
Non ci devi pensar!  
*(rimettono le mani sul ventre come prima)*
- Sasà Cicci* Però nôtre père.  
*(Tata esce in scena a ritmo musicale)*
- Angelino* Giammai non scordar...
- Marilena* Evviva la France... *(alza la mano destra)*
- I due uomini* Evviva papà! *(alzando la mano destra, poi tutti e tre riportano le mani sul ventre come prima)*
- Sasà Cicci* Però nôtre père... *(c.s.)*
- Angelino* Giammai non scordar... *(c.s.)*
- Marilena* Evviva la France... *(c.s.)*
- A tre* E le frère Bigné!  
*(mano destra in alto, poi giù a tempo musicale e siedono tutti e tre insieme. La musica cessa, mentre i tre piagnucolano)*
- Don Guglielmo* *(anch'egli piagnucolando)* Con chi, signori, ho il piacere di piangere? *(si corregge)* Di parlare?
- Angelino* Messié, voi siete messié Barbettoni antiquario?
- Don Guglielmo* Sicuro!
- Angelino* Vu nespà parlé fransé?
- Don Guglielmo* No, signore. Io parlo italiano, un po' di bergamasco e veneto.
- Sasà Cicci* *(quasi tra sé)* Meno mal... meno mal...  
*(Marilena gli dà di gomito per farlo tacere)*
- Angelino* *(indicando Marilena e Sasà, oltre se stesso)* Noi siamo i fratelli Bigné di Paris. Signorina qui presente essere mia sorell, nostra sorell...
- Don Guglielmo* Ah? È una signorina? *(al pubblico)* Mi era persa un carro funebre...
- Angelino* Lei non parlare italian, perché esser premier fuà che essere venuta in Itali... Siamo venuti per un grande affar, messié. Nostro padre Jack, morto da un mese, era un grande artista celebre. Grande scultor e scienziato. Avere fatto cento invension e cinquanta scopert.

*Marilena* (scoppia a piangere) Ih! Ih! Ih! Ih!

*Sasà Cicci* (per consolare Marilena) Sorel!

*Marilena* Fratel! (piangono tutti e tre) Ih! Ih! Ih! Ih!

*Don Guglielmo* (tra sé) Non saranno mica jettatori?

*Marilena* (solleva il velo e scopre il viso pallidissimo)

*Don Guglielmo* (tra sé) Finalmente, un po' d'aria. (al pubblico) Mio Dio com'è pallida... fa paura!

*Marilena* (con tono lamentoso) Messié, mon pèr avet a Paris iun reputasion mondial. Sé nombrose decouvert liui on donné la mort. Il le disé suvan: Ma ffie, ma ffie bienemé, ma ffie malrose, je sé che me fors von me manché e che l'eur fatai s'approschie! Il ascevà son dernicr uvra-ge, e aprè uits jur iun fievre terrible l'apportà! Tut la press s'acchiupà de liui apre sa mort, me sependant il na lessé che son dernier uvrage pur l'Esposision de Parig: la statiu de Juliò Cesar amperor de Rom. Messié, je desir la vandre et avec l'argian che j'anoré, je ve fer clevé an tombò...

*A tre* (ripetono) An tombò!

*Marilena* ... pour nôtre povre pèrè!

*A tre* (ripetono) An tombò!

*Angelino* Adesso tocca a voi rispondere, signore.

*Don Guglielmo* Io non ho capito una parola. Ho capito: Bombò, bombò!

*Angelino* (alzandosi) Si tratta di una statua rappresentante Giulio Cesare. Questa statua essere di composizione gomma-metallic da confondersi avec le marmò. Mediant un meccanism interno et una manivell esterna, girando da due a dieci volte la statua può cambiar tutte le posizion. Ora, noi vogliamo vendere statua in Itali per far conoscere estero grande scienziato frances nostro padre. Ci hanno det di venire da voi, grande antiquario. Eccoci qua.

*Don Guglielmo* Cari amici, la cosa mi interessa. Io sono amante dell'arte. Vorrei vederla, questa statua: dove l'avete?

*Angelino* Attandé. Assié vu...

*Don Guglielmo* Come?

*Angelino* Assié vu.

*Don Guglielmo* Non capisco...

*Angelino* (scandendo le parole e facendo il gesto) Assettateve.

*Don Guglielmo* Capisco. Però...

*Angelino* Fé silans.

*Don Guglielmo* Volevo dire...

*Angelino* Fé silans...

*Don Guglielmo* Ma...

*Angelino* (imperioso) Fé silans.

*Don Guglielmo* (al pubblico) Fessi là, ho capito. (va a sedersi al tavolino di sinistra)

*Angelino* Ecco, regardé. (apre la tenda)

(Sotto l'arco si vedrà Peppino vestito di bianco, ad imitazione di una statua. Indossa un abito da guerriero romano. Rappresenta Giulio Cesare. Nella mano destra tiene il brando e ha la mano sinistra appoggiata sul fianco. In testa ha l'elmo. È situato su di un piedistallo bianco, a sinistra del quale c'è una manovella con forte scatto a molla)

*Don Guglielmo* (compiaciuto) Bellissima davvero. E non è marmo?

*Angelino* No! Essere composizione gomma metallo. Se toccare, dito affondare sul corpo come fosse carne di uomo vero...

*Don Guglielmo* (va a toccare la statua) Vorreste farla muovere, per favore?

Angelino Assié vu e fé silans.

Don Guglielmo Sì, ma...

Angelino Fé silans.

Don Guglielmo *(andando al suo posto)* I fessi qua, va bene. *(siede)*

Angelino Due scatti: abbassa il braccio sinistro, alza il destro e guarda a sinistra. *(esegue gli scatti, e Peppino comicamente e meccanicamente, a piccoli scatti, esegue il movimento)*

Don Guglielmo *(ammirando)* Magnifico.

Angelino Tre scarti: alza il braccio sinistro e mostra il nemico, abbassa il braccio destro e guarda in alto. *(esegue a ritmo e il movimento avviene come a concerto)*

Don Guglielmo Bella. Bella davvero. Potrei osservare un altro movimento?

Angelino *(un po' impacciato)* Un altro?! Beh, sì... Quattro scatti: dopo la battaglia...

Marilena Aprè la bataije... *(piange smoderatamente)*

Don Guglielmo Quanto è brutta.

Angelino Aprè la bataije: abbassa il braccio sinistro, lo unisce col destro, china la testa sul petto! *(Peppino esegue i movimenti descritti come a concerto)*

Don Guglielmo Che magnificenza! Amici, la statua mi piace e la compero. Qual è il suo prezzo?

Angelino Trecento scudi.

Don Guglielmo Credo che potremo intenderci. Intanto avrei l'intenzione di mostrarla al mio stimatore di oggetti antichi, Giuseppe. Lasciatemela tutta la giornata e la notte, e domani a quest'ora vi darò la risposta definitiva.

*(qui avviene un gioco scenico con sole azioni di movimento da parte di Peppino il quale, impressionato di dover rimanere in quella casa tutta la notte, si gira verso Angelino quasi a voler commentare la cosa; Angelino lo rassicura e tra i due si intreccia una discussione a gesti mentre Angelino parla anche con Guglielmo, ma poi questi, insospettito, fissa la statua e Peppino si rimette immobile nella posizione iniziale. La scena si ripete una seconda volta, avendo cura di non eccedere di misura nella durata)*

Intanto vi rilascerò una regolare ricevuta, accollandomi tutte le responsabilità. Va bene?

Angelino Ebbene, sia così. Fateci la dichiarazione, prego.

Don Guglielmo Immediatamente. Abbiate la bontà di aspettare cinque minuti, prego. *(esce per la sinistra)*

Angelino *(a Peppino)* Scendi.

Peppino *(scende dal piedistallo e viene avanti togliendosi la maschera)* Sono in un bagno di sudore. La carrozza è giù: dov'è la ragazza? Chiamatela! *(esce di scena, poi ritornerà)*

Angelino *(chiamando)* Signorina Giulia!

Sasà Cicci *(a Marilena)* Come state bene vestita di nero... Anche Fragoletta sarebbe stata bellissima. Perché non l'avete portata con voi?

Marilena State zitto! Vi pare il momento di fare il cretino pensando a Fragoletta?

Giulia *(entrando insieme a Tata)* Siamo qui, e allora?

Angelino *(mettendosi tra Giulia — che ha alla sua destra Tata — e Marilena — che ha alla sua sinistra Sasà)* Bisogna scappare, presto. Il mio padrone ci aspetta nel caffè all'angolo.

*(rientra Peppino e si pone a sinistra di Sasà. I sei formano quindi una fila quasi alla ribalta, viso al pubblico)*

Giulia Scappare? Così, da un momento all'altro?

Marilena Non c'è tempo da perdere, signorina.

Tata Io, cosa debbo fare?

Angelino Scappare con noi.

Tata La chiave dell'ingresso l'ho ancora io.

Peppino Presto, o saremo rovinati. Andiamo.  
*(si avviano quasi di corsa, l'uno dietro l'altro, voltandosi tutti sulla propria sinistra, verso l'uscita a destra, ma si sente un campanello suonare a lungo. È l'ingresso)*

Tata L'ingresso!  
*(tutti si sono fermati, l'uno dietro l'altro chinati nel movimento della corsa, poggiando le mani sui fianchi del personaggio che precede, e con la testa voltata sulla loro destra, quindi verso il pubblico)*

Peppino Chi sarà?

Giulia Non so!

Marilena Come si fa?

Don Guglielmo *(d. d.)* Tata! Tata!  
*(tutti si girano di scatto sulla loro destra e prendendo la medesima posizione chinata e con le mani sui fianchi del personaggio che sta davanti e questa volta guardando verso la parte di dove è venuta la voce di Don Guglielmo)*

Tata Il padrone mi chiama! *(il campanello suona ancora)* L'ingresso! Mio Dio!

Giulia Io scappo in camera mia! *(esce di corsa verso destra)*

Marilena *(a Peppino)* Vorrei scappare anch'io!

Sasà Cicci E io?

Peppino Non facciamo confusione, *(a Marilena)* Tu vattene e aspettami a casa.  
*(Marilena via)*

Angelino Che diremo al vecchio se cerca Marilena?

Don Guglielmo *(entrando)* Tata!  
*(sorprende Peppino che è salito sul piedistallo solo a metà, lasciando un piede a terra, e ha la testa nascosta dietro il braccio sinistro e la destra, con la spada in pugno, spinta in avanti in modo scomodo)*  
Beh? La statua ha cambiato posizione, messié?

Angelino Ho fatto cambiare io posizione. Adesso subito la rimetto a posto. *(gira la manovella e, a scatti, Peppino si rimette nella posizione iniziale)* Ecco fatto.

Don Guglielmo *(a Tata)* Tata, hanno suonato. Non fate entrare nessuno: vi chiamerò io.  
*(Tata esce per la destra)*  
Adesso vi completerò la ricevuta. *(siede al tavolino e scrive)*

Angelino *(piano a Peppino)* Aspettaci nascosto nell'ingresso. Quando usciremo noi, uscirai anche tu. C'è la porticina, qui a lato. *(tira la tenda e nasconde Peppino)*

Don Guglielmo Eccovi la ricevuta. E vostra sorella, dov'è andata?

Angelino Ha lasciato i suoi saluti. I le sallé.

Don Guglielmo Come?

Angelino Non avete capito?

Don Guglielmo No.

Angelino E allor non fa nient.

Don Guglielmo Bene. Intanto, per il prezzo della statua ci metteremo d'accordo. Eccovi la ricevuta.

Tata *(entrando)* C'è il dottor Bocci.

Don Guglielmo Avanti.

Bocci *(entrando su invito di Tata)* È una meraviglia, quel cane mobile... fa impressione, tanto è naturale.

(Tata porta via le sedie dalla scena)

*Don Guglielmo* Dottore, vi presento i Signori Bigné di Paris.

(saluti e strette di mano)

*Bocci* Piacere. (piano ad Angelino) Sono stato avvertito. Poco fa, Fragoletta mi ha detto di venire subito qui, di precederla, e poi assecondare gli avvenimenti. Si tratta di un bebè... *Angelino* Un bebè?

*Bocci* Un bebè, un bebè... (don Guglielmo si sta avvicinando e allora cambia argomento) Bene, bene... Io essere stato a Parigi, molto bella città. Il Louvre, la Operà, Campi Elisi... che città. Che grande città.

*Angelino* Arrivederci, messié.

*Don Guglielmo* A domani, signori.

*Angelino* Dottore! (piano a Bocci) Attenzione, mi raccomando.

*Bocci* (piano) D'accordo. Ci vedremo stasera, e speriamo.

*Don Guglielmo* Tata, accompagnate i signori, presto.

*Tata* Subito. (ai due) Prego.

*Angelino* (mentre esce, le dice piano) Stella d'oro!

*Tata* Mio Romeo!

*Angelino* Amore mio!

*Tata* Tesoro mio. (escono)

*Don Guglielmo* Come mai qui, dottore? Sto bene, sapete?

*Bocci* Una visitina fa sempre bene. Capisco che non sono il vostro medico curante ufficiale... non mi è dato questo onore.

*Don Guglielmo* Dottore, speriamo che non l'abbiate mai: ci tengo a star bene!

*Bocci* Scherzo. In verità sono venuto per ammirare il pezzo raro che è quel cane mobile. Che intaglio, che espressione. È del Settecento?

*Don Guglielmo* Sì, è di marca francese. L'ho acquistato per poco, sapete?

*Bocci* Avete intuito voi per i pezzi di valore.

*Don Guglielmo* Faccio questo mestiere da quarant'anni.

(campanello interno)

E adesso, dottore, preparatevi a trasecolare. Vedrete la meraviglia delle meraviglie. La statua di Giulio Cesare imperatore de Rom. Non parlo molto bene il francese.

(internamente gran vocio)

Che accade?

*Tata* (d.d.) Non posso farvi passare.

*Fragoletta* (d.d.) Ho bisogno di parlare a sua eccellenza. Ho bisogno della udienza.

(si precipita in scena, vestita da donna del popolo, e parla con accento smodato e frasi sgrammaticate)

*Don Guglielmo* Come vi permettete?

*Fragoletta* (gli si inginocchia davanti) Signore! Sono una donna ignorante e senza istruzione: mi scuserete come mi illustro! Tutto il quartiere conosce il vostro buon cuore e tutti sanno che non ha il pelo sopra. Aiutatemi: son una povera derelitta abbandonata!

*Don Guglielmo* Che volete da me?

*Bocci* Via, via, buona donna... (prende per un braccio Fragoletta e la invita ad uscire) Su... su... andate...

*Fragoletta* (sottovoce a Bocci) Dottore, assecondatemi! Sono Fragoletta, la sorella di Peppino. (ad alta voce) Aiutatemi! Aiutatemi!



*Giulia* (entrando) Che succede?

*Fragoletta* (andandole incontro) Signorina, cara, quanto siete bella. Anche voi mi dovete soccorrere. Soccorrete questo cencio di straccio umano. Sono napoletana, sono la sorella di Filomena, quella donna anco lei napoletana, che ha il negozio di verdure sull'altra strada all'angolo del cantone della cantonata. Per un voto fatto alla Madonna dei sette dolori, mi sposiedi a Napoli tre anni fa con un ergastolano graziato e ci comportammo a Roma con la famiglia. Dal matrimonio, scaturì alla luce del sole Celestino, un amore di rampollo nionato! Ebbene, stamattina mio marito mi aveva malamente malmenata; Celestino ha detto: «Papà, mo te sputo in faccia» Non lo avesse fatto maio! Mio marito ha detto: «Se quando rincasa a casa mi fai trovare questo fetente, io gli spacco il capoccione». Tra poco mio marito rincasa a casa... per carità, tenetevi per questa sera mio figlio qui, domani me lo riprendo! Salvatelo! Sanno tutti quanto siete ospedale! (*passeggia agitata per la scena*)

*Tata* Povera donna!

*Bocci* Povera madre!

*Giulia* Non piangete, buona donna! Zio...

*Don Guglielmo* Mia cara, io devo badare ai miei affari...

*Giulia* ... Ci baderanno gli altri: avete tanti impiegati a vostra disposizione. Staremo attente noi, al piccolo bebè!

*Bocci* Già... starebbero attente le donne, al bebè!

*Fragoletta* Si tratta di un giorno solamente; poi, me lo riprendo e vi sarò irricoscente per tutta la vita! (*battendo il piede a terra con forza, pesta il piede di Guglielmo*) Giuro! Giuro che se mi spaccano il capoccione a Celestino mi suicido con le mie stesse mani! (*passeggia agitata*)

*Giulia* No, no, mia cara. (*a Guglielmo*) Zio! Vi prego! Ma non avete proprio cuore? Dottore! Diteglielo voi.

*Bocci* In fondo si tratta di una mezza giornata.

*Don Guglielmo* Bene, ti accontento. Proteggeremo questo bebè.

*Bocci* Dov'è il bebè?

*Fragoletta* Giù al portone con una mia compagna.

*Don Guglielmo* Portalo su, purché si tratti di mezza giornata e che stia tranquillo.

*Fragoletta* Tranquillissimo! Quello sa conferire poco perché è stato sempre un po' deficiente di salute. Vado a rivelarlo e lo comporto qui. Grazie, grazie. (*a Giulia, piano*) State in guardia... (*forte a Bocci*) Grazie anche a voi! (*piano*) Vado ad avvisare Peppino... (*a Guglielmo, forte*) Grazie, grazie! Che Dio vi faccia vivere cento anni... ma che cento, voi a cento già ci siete... Mille anni dovete campare, mille anni! Grazie, grazie! (*esce gridando*): La Madonna m'ha fatto la grazia! Grazie Madonna!... (*e continuerà a gridare all'interno, fino a disperdere la voce come in lontananza*)

*Don Guglielmo* Oh! Finalmente è andata via! Che chiacchierona. (*a Giulia*) Bamboletta mia, sei contenta? Ho accondisceso al tuo desiderio. Daremo ospitalità a questo bebè. Andiamo dunque a vedere questo piccolo ergastolano innocente... Tata, fate portare il bambino in sala da pranzo. (*Tata esce*) Dottore, andate anche voi, per piacere: date una occhiata a questo bebè... non si sa mai, non voglio mettermi malati in casa. (*Guglielmo a Giulia*) Tu, vieni con me. (*Bocci esce*)

*Giulia* Volevo andare a vedere il bambino...

*Don Guglielmo* Non voglio che tu veda nessuno. (*escono*)

(Musica polketta)

(quando saranno usciti si leverà il fondale e dietro vi sarà Peppino camuffato da bambino di due anni. Egli è nel vuoto di un grande seggiolone, e tiene la testa appoggiata sul finto corpo di un piccolo bebè seduto sull'alto seggiolone. Mediante fili interni, fa muovere le gambe e le braccia del piccino. Piange. Poco dopo abbandonerà il seggiolone e verrà avanti. La musica cessa)

## Scena seconda

*Tata* (a *Peppino*) Mio Dio, come siete brutto! Ma chi crederà che siete un bambino? Siete impazziti tutti?

*Peppino* Il dottore, dov'è andato?

*Tata* È andato a chiamare don Guglielmo.

*Peppino* Vi giuro che, se fossi ricco, farei testamento. Ho un brutto presentimento: oggi finirò all'ospedale.

*Tata* Lo credo anch'io,

(*Sentendo parlare dall'interno, Peppino ritorna in fretta dietro il seggiolone, fingendosi bambino e piange*)

*Don Guglielmo* (*entrando con Bocci*) Dunque, dunque: vediamo questo Celestino. Avete detto che il ragazzo sta bene in salute, vero, dottore?

*Bocci* Abbastanza, abbastanza.

*Don Guglielmo* (*guardando Peppino*) Quello è il bebè? Non mi piace, in verità. (*fa per andare verso Peppino, ma Bocci lo trattiene*)

*Bocci* Guardatelo da qui. (*si mette a lato della scena, a sinistra, con don Guglielmo*)

*Don Guglielmo* Da qualsiasi parte lo si guardi, è sempre brutto.

*Bocci* Povero innocente.

*Tata* È molto carino, vero?

*Don Guglielmo* (*fa per avvicinarsi a Peppino*) Dimmi una cosa, piccolo...

*Bocci* (*trattiene don Guglielmo*) Non vi avvicinate. Vedendo delle facce nuove potrebbe mettersi a fare i capricci, o spaventarsi. (*Peppino piange*) Lo sentite? (*si avvicina a Peppino*) Zitto, piccolino, zitto.

*Tata* Zitto. (*Peppino continua a piangere*)

*Don Guglielmo* Però se piange troppo non sono il tipo che può sopportarlo... (*Peppino piange meno e imita il raglio dell'asino*) Dottore, ma quello è un asino?

*Bocci* Sarà forse affetto da tosse asinina.

(*Peppino si calma*)

*Don Guglielmo* (*a Peppino*) Bravo, così. Devi essere buono.

*Peppino* Tì, tì, tì, tì, tì...

*Don Guglielmo* Si dice «sì», con la esse; ripeti!

*Peppino* Tì, tì!

*Don Guglielmo* (*rimproverandolo*) Con la esse!

(*Peppino piange forte*)

*Tata* Non lo fate piangere, povero bambino... (*a Peppino*) ...zitto cocco bello, zitto cocco bello..

*Don Guglielmo* Zitto cocco bello...

*Bocci* Zitto cocco bello...

(*tutti e tre battendo le mani come per giuoco cercano di calmare Peppino che infatti si calma*)

*Giulia* (*entrando da sinistra*) È questo il piccolo Celestino?

*Don Guglielmo* Sicuro. Non è molto bello.

*Giulia* No... è simpatico.

(*Peppino agita la testa*)

*Don Guglielmo* (*prendendo a parte il dottor Bocci*) Dottore, non vi pare che abbia la testa un po' troppo grossa?

*Bocci* Si tratta di un mongoloide! Sono i caratteristici aspetti somatici di bambini affetti da rachitismo costituzionale.

*Don Guglielmo* Fa impressione a guardarlo. *(fa per avvicinarsi a Peppino)*

*Bocci* Non vi avvicinate!

*Don Guglielmo* È infettivo, il mostro?

*Bocci* No, ma sono sensibili e per niente si mettono a piangere. *(Peppino piange)*

*Tata* *(come nella scena precedente)* Zitto cocco bello...

*Don Guglielmo* *(anch'egli battendo le mani)* Zitto cocco bello...

*Bocci* *(battendo le mani come per gioco)* Zitto cocco bello.

*Giulia* *(come gli altri)* Zitto cocco bello...

*(Peppino si calma e a Guglielmo, che gli si è avvicinato troppo, manda sul viso grandi boccate di alito)*

*Don Guglielmo* *(scansandosi disgustato)* Dottore, ma questo ragazzo ha l'alito che puzza di tabacco!

*Bocci* Non si tratta di tabacco. Sono le ghiandole salivali che in questa malattia trasudano umori cosiddetti «*tabacustrittico*».

*Don Guglielmo* Che stranezza. *(si avvicina a Peppino)* Dimmi, Celestino, dov'è la mamma?

*Peppino* Non lo tò. *(muove la testa da sinistra a destra)*

*Don Guglielmo* Che testa enorme... *(a Celestino)* Dimmi, Celestino, perché il papà ti ha picchiato?

*Peppino* Perché è un fetente!

*Don Guglielmo* No! Non si dice!

*Peppino* Tì! Tì! Tì dice!

*Don Guglielmo* Non si dice!

*Peppino* Tì! Tì! *(piange)*

*Tata* *(come precedentemente)* Zitto cocco bello... zitto cocco bello... *(batte le mani ritmicamente)*

*Giulia* *(c.s.)* Zitto cocco bello...

*Don Guglielmo* *(c.s.)* Zitto cocco bello...

*Bocci* *(c.s.)* Zitto cocco bello...

*(queste esclamazioni diverranno, naturalmente, un coro cadenzato. Peppino si calma)*

*Don Guglielmo* Bravo, così.

*Peppino* Vollo la pappa!

*Tata* Sì, cocco bello, te la porto subito. *(esce)*

*Peppino* Vollo la pappa! Vollo la pappa!

*Bocci* Non piangere: ora te la porteranno, la pappa. *(si avvicina a Peppino e questi gli morde un dito)*

*Peppino* *(guardando minaccioso Guglielmo)* Vai via! Vai via!

*Don Guglielmo* Sì, sì... adesso me ne vado... Io esco, Giulia, forse tornerò subito, ma se dovessi tardare ti raccomando il piccolo. Finché la madre non lo riprenderà, ne siamo noi responsabili.

*Giulia* Va bene, zio.

*Don Guglielmo* Scendete, dottore?

*Bocci* Veramente... non so... *(scambia segni di intesa con Peppino)*

*Don Guglielmo* Come, non sapete? Vorreste restare qui? E che ci fate?

*Bocci* Scendo con voi.

*Don Guglielmo* *(a Peppino)* Se stai buono, lo zio ti porterà le caramelle.

*Giulia* E la zia ti darà tutto quello che vuoi.

*Peppino* Bella, la zia!... Bella! Bella! Bella! (*a Guglielmo*) Brutto, lo zio: brutto, lo zio! Cap' 'e vacca! (*tira fuori la lingua e gli fa pernacchie e fischi*)

*Don Guglielmo* Che lingua grossa che hai! (*si avvicina*)

*Peppino* (*minaccioso a Guglielmo*) Vai via! (*gli manda grandi boccate di alito sul viso*)

*Don Guglielmo* (*si allontana disgustato*) Mamma mia, che fiato puzzolente.

*Bocci* Non digerisce il latte, povero cocco.

*Don Guglielmo* Che latte?! Quello mangia cavoli, cipolle, immondizia. (*fa per andare*)

*Giulia* Zio... chiudete la porta d'ingresso a chiave?

*Don Guglielmo* Certo. Perché?

*Giulia* ... se viene lo zio Giovanni!

*Peppino* (*ripete*) Se viene lo zio Giovanni?

*Don Guglielmo* Zitto tu! (*a Giulia*) Aspetterà in negozio. (*chiamando forte*) Tata! Tata (*entrando*) Eccomi!

*Don Guglielmo* Datemi la chiave. (*la prende*) Per carità, non fatelo piangere.

*Tata* Andate tranquillo.

(*Peppino piange forte*)

*Don Guglielmo* (*a Bocci*) Andiamo via: mi duole la testa. (*esce con Bocci*)

*Tata* (*a Peppino che viene avanti*) Che avete combinato?

*Giulia* Siete pazzi, pazzi tutti. Enrico dov'è?

*Peppino* All'angolo della strada. Ci sta aspettando in coupè. Andiamo via subito.

*Giulia* Non è possibile scappare: lo zio ha portato via la chiave.

*Peppino* Forziamo la porta. (*si avviano*)

*Giovanni* (*parla dall'interno*) Meno male che t'ho trovato ancora qui, Guglielmo, altrimenti mi toccava aspettarti giù in negozio.

*Giulia* (*spaventata*) Lo zio Giovanni!

(*Peppino ritorna al suo posto e Giulia esce rapida*)

*Giovanni* (*entrando, a Tata*) Chi è questo bebè?

*Tata* È il piccino di una brava donna che lo ha portato qui per salvarlo dalle percosse del padre che è un cattivo uomo. Don Guglielmo le ha permesso di portarlo in casa.

*Giovanni* Com'è brutto. Ha pure i baffi.

*Peppino* Vollo la pappa! Vollo la pappa! Vollo bere! Vollo bere!

*Tata* Adesso vado a prendertela. (*esce*)

*Giovanni* Come ti chiami?

*Peppino* (*piange*) Vollo la pappa... vollo bere...

*Giovanni* Non fare i capricci. Se no, chiamo le guardie e ti faccio arrestare.

*Peppino* (*con voce falsa*) Tu fai arrestare me?

*Giovanni* Sì, ti faccio mettere nella cella buia buia...

*Peppino* (*c.s.*) Vieni qua, avvicinati. (*Giovanni gli si accosta*) Più vicino... (*non appena Giovanni gli sarà vicino, gli sputa sul viso*)

*Giovanni* Mascalzone!

(*Peppino ripete il gesto e, a soggetto, Giovanni esce per la destra, seconda quinta*)

*Peppino* (*uscendo dal seggiolone e facendosi avanti*) Accidenti a lui. Uno se ne va e l'altro arriva. Voglio assicurarmi se la porta d'ingresso è davvero chiusa a chiave. (*esce a destra*)

*Giovanni* (entrando con un piatto di pappa) Eccomi qui, signorino... (osservando il seggiolone che presenta un bambino senza testa) Dio mio! Hanno tagliato la testa al bebè! (nota che il seggiolone è vuoto dietro) Accidenti! È vuoto! Che significa ciò? È un imbroglio, e Tata e Giulia saranno al corrente della cosa... Aspetta! (si mette dietro al seggiolone, si finge bambino e piange)

*Tata* (entrando da sinistra) Ho portato un uovo di gallina, fresco fresco... (vede Giovanni) Il signor Giovanni?!

*Giovanni* (piangendo) Vollo la pappa...

*Peppino* (entrando e vedendo Giovanni) È fatta!

*Giovanni* (piangendo) La pappa... La pappa...

*Peppino* Bene! Vuoi la pappa?... To'... mangiala! (prende la scodella con la pappa — che Giovanni aveva posato su una sedia vicino al seggiolone — e gliela butta in faccia a cucchiariate, mentre cala il sipario-comodino, e finisce il quadro. Musica polketta fino al levarsi del sipario-comodino)

(La musica cessa. Sono in scena Giovanni, Tata e Giulia. Sala grande)

*Giovanni* Non credo niente di tutto quello che mi avete raccontato. Voglio sapere la verità: chi era quel mascalzone che si è finto bebè e poi è scappato?

*Tata* Non sappiamo niente, ve lo giuro; certamente doveva essere un ladro, ed è stato un miracolo che siate arrivato voi, altrimenti cosa avremmo potuto fare noi donne, rimaste sole in casa?

*Giovanni* Un ladro?

*Giulia* Sì, zio Giovanni, mi ha tanto spaventata. L'ho sorpreso in questa camera e m'ha detto con tono minaccioso: «Non gridare, altrimenti passerai un brutto quarto d'ora».

*Giovanni* Cosa mi racconti? Sarà opportuno avvisare la gendarmeria qui vicino. Mi avete detto che quel bebè è stato portato qua dalla sorella della proprietaria del negozio di verdura qui all'angolo?

*Giulia* Sì, zio!

*Giovanni* Bene. Le faccio arrestare tutt'e due.

*Giulia* Bravo, zio.

*Giovanni* Per il momento è meglio che mio fratello non sappia nulla. Oltre che arrabbiarsi, potrebbe spaventarsi.

*Tata* Che diremo, quando saprà che il bebè non è più qui?

*Giovanni* Che si è sentito male, e la madre, avvisata da me, è venuta a prenderlo. (campanello interno) Ecco mio fratello. Tata, andate ad aprirgli: non ha la chiave perché l'ha data a me prima di uscire. Eccovela. (le dà la chiave) Tu, Giulia, vattene: sei sconvolta, non voglio che Guglielmo ti veda così.

(Tata è uscita)

*Giulia* Sì, zio. (esce)

*Giovanni* Che tempi! Che delinquenza c'è in giro!

*Tata* (entrando) Ci sono due forestieri: due turchi. Cercano don Guglielmo; ho detto loro che non c'è, ma hanno risposto che aspetteranno.

*Giovanni* (sospettoso) Che gente è? E perché non sono entrati in negozio prima di salire qua?

*Tata* In negozio hanno detto loro che don Guglielmo era in casa. Li accompagna Giuseppe.

*Giovanni* Allora falli entrare.

*Tata* (alla porta di destra) Favorite, signori.

(musica)

*Giuseppe* (entra seguito da Angelino ed Enrico, entrambi vestiti da turchi, con occhiali scuri) Egregio signor Giovanni, Sua Eccellenza non c'è?

*Giovanni* No! Chi sono i signori?

*Giuseppe* Due turchi; mi hanno detto che, secondo quanto affermano, hanno da proporre un ottimo affare.

*Giovanni* (*avvicinandosi ai due*) I signori scuseranno. Mio fratello non c'è, ma credo che tra poco tornerà. Se volete aspettarlo, sedete pure, intanto...

*Angelino* Non capire. Voi andare: andare! (*i due travestiti muovono i piedi a ritmo musicale*)

*Giovanni* Va bene... vado; Giuseppe, tieni compagnia ai signori turchi. Permesso...

*I due* Andare...

*Giovanni* Volevo dire...

*I due* (*con sgarbo*) Andare via!

*Giovanni* Sì, ma...

*I due* (*sgarbatissimi*) Andare via: via!

*Giovanni* Vado, vado! Che scostumati. (*al pubblico, uscendo per la destra*) A me la Turchia mi è stata sempre antipatica. (*esce*).

(*La musica cessa*)

*Giuseppe* (*ai due*) Vi prego di non servirvi di me.

*Enrico* Si ricomincia? Avete accettato e basta! Volete rovinare tutto?

*Angelino* Vi siete preso cinque scudi.

*Giuseppe* È vero... lo sapete, ho mia moglie ammalata e sono padre di cinque bambini... Solo per questo ho accettato il denaro.

*Angelino* Il vecchio ha fiducia in voi e crederà ogni cosa. Siete o non siete il suo esperto di fiducia?

*Giuseppe* Appunto per questo... Dopo?

*Enrico* Dopo, tutto si aggiusterà.

*Angelino* Vi ho già detto che a cose fatte ci saranno per voi altri cinque scudi.

*Don Guglielmo* (*entrando, e parlando verso l'interno a Tata*) Come, come? Il piccino è stato portato via? Perché, Tata?

*Tata* (*a voce alta, di dentro*) La madre è venuta a prenderlo.

*Don Guglielmo* Meglio così. (*vedendo Giuseppe*) Tu, cosa fai qui, Giuseppe? Perché non sei in magazzino?

*Giuseppe* Questi due signori forestieri sono venuti in negozio a cercarvi: si tratta di un ottimo affare...

*Don Guglielmo* (*inchinandosi ai due*) Gentilissimi...

*I due* (*si inchinano tre volte nel saluto, dicendo*) Salam!

*Don Guglielmo* (*si inchina come loro ripetendo*) Salam! Mi dovete parlare di salami, signori? (*si corregge*) Di affari?

*Angelino* Sicuro. (*a Giuseppe*) Ballare voi.

*Giuseppe* Vorrei, però...

*Angelino* (*c. s.*) Ballare voi.

*Giuseppe* D'accordo, però...

*Angelino* } (*minacciosi*) Ballare voi.

*Enrico* }  
*Don Guglielmo* } (*a Giuseppe*) Balla, su. Se ti dicono di ballare...

*Angelino* (*a Guglielmo*) Non ballare con piedi, ballare con bocca.

*Giuseppe* Vogliono dire: parlare.

*Don Guglielmo* Parla, allora.

*Giuseppe* Si tratta di questo: i signori sono proprietari di un museo di antichità di tutte le specie...

*(durante questa battuta, i due — Angelino ed Enrico — si gratteranno prima a una spalla, poi alla schiena, poi al ginocchio destro, provocando l'attenzione di Guglielmo che, suggestionato, si allontanerà dai due grattandosi per tutto il corpo)*

... Per ragioni economiche stanno vendendo una buona pane degli oggetti esistenti nel loro museo. Gli ultimi due pezzi veramente importanti sono: un tavolino consolle di ebano con rifiniture in bronzo e oro; il piano, spesso e solido, è sostenuto da un negretto di grandezza naturale finemente scolpito, con occhi incastonati di opalina bianca e corallo bruno delle Antille: una meraviglia, vi dico, una meraviglia di fattura.

*Don Guglielmo* Bene. E il secondo pezzo?

*Giuseppe* Oh, è un pezzo davvero eccezionale. Si tratta dello scheletro mummia del generale Ali 'O Bò!

*Angelino*

*(a due, con forza e tono alto)* Ali 'O Bò!

*Enrico*

*Don Guglielmo* *(spaventato)* Mio Dio! Cos'è?

*(i due continuano a gridare: «Ali 'O Bò! Ali 'O Bò»)*

Che paura!

*Giuseppe* È il loro grido di guerra!

*Don Guglielmo* Si tratta, hai detto, di una mummia?

*Giuseppe* Del grande condottiero morto qualche secolo fa in terra di Egitto. Credo che non vi siano al mondo due pezzi di altrettanta rarità e interesse artistico.

*Don Guglielmo* Bene, bene... vediamo pure questi pezzi... *(ai due)* Vediamo, allora.

*Angelino* *(con la mano sinistra tenuta a pugno e il pollice teso, indica un punto dietro la sua spalla sinistra, ma poiché gli sta dietro Enrico, questi riceve il dito nell'occhio)* Qui... sul ballatoio!

*Enrico* *(portando una mano sull'occhio colpito — il destro)* Ahi! *(passa sul lato destro di Angelino)*

*Giuseppe* Li faccio subito portare.

*Angelino* *(con lo stesso gesto di prima, ma questa volta con la mano destra)* Potere chiedere aiuto vostro portiere?

*Enrico* *(ricevendo il dito nell'occhio sinistro)* Ahi! *(ritorna a sinistra dietro la spalla di Angelino)*

*Don Guglielmo* Sicuro, fate pure ciò che meglio vi pare.

*Angelino* Allora noi andare. *(fa con la mano sinistra il solito gesto ed Enrico riceve il dito nell'occhio)*

*Enrico* Accidenti... stai attento! *(porta tutt'e due le mani sugli occhi ed esce a tentoni precedendo Angelino)*

*Angelino* *(nell'uscire con Enrico si volta verso Guglielmo e saluta)* Salam... salam... salam... *(i due escono dicendo cadenzatamente)* Ali 'O Bò... Ali 'O Bò...

*Don Guglielmo* *(a Giuseppe)* Non ti hanno parlato di prezzo?

*Giuseppe* No, ma voi cercate di fare il vostro interesse... se gli oggetti vi piacciono, bene, se no: no! Non vorrei avere rimorsi di coscienza.

*(Angelino ed Enrico entrano dalla destra, portando in scena Sasà che si finge tavolino. È in maglione marrone, in capo il turbante, sul viso una maschera di maglia marrone con occhi e bocca dipinti, le mani coperte di guanti, calza scarpe di foggia turca, anelli alle orecchie ed al naso. Sostiene con le braccia un piano ovale di legno lucido nero intarsiato in oro e lacca rossa, appoggiato sulla testa. Appena in scena, a posto convenuto, dirà con filo di voce)*

*Sasà Cicci* Ho le braccia e le gambe spezzate... la schiena mi fa male. Tutto per la mia cara Fragoletta...

*Angelino* *(sottovoce)* Silenzio!

*(dietro i tre sono entrati, come a concerto, due facchini che portano un sarcofago, chiuso con chiave evidente e a questi Angelino dice)*

Piano, piano, mettete qui...

*(indica un lato della scena di fronte al tavolo dove poi Guglielmo siederà e quasi di prospetto al pubblico)*

Ecco, bene. A voi, facchino.

*(finge di dare una moneta a uno dei facchini [che è Marilena truccata con naso finto — evidente — baffi, sopracciglia molto grandi, pantaloni e giubbotto] e le dice sottovoce)*

Attenta, Marilena...

*Marilena (sottovoce) State tranquillo... (con voce alterata, rivolgendosi quasi a don Guglielmo) Adesso vado a bermi un bel litro di vino... (sputa in terra) ...perché io sono facchino... (sputa in terra, andando verso l'uscita) ... io sono facchino... (altro sputo in terra e via con l'altro facchino)*

*Don Guglielmo* Ma non è una buona ragione per bagnarmi il pavimento!

*Angelino* Ecco, signore, il grande, l'eroico generale Ali 'O Bò... *(apre il sarcofago)* Ali 'O Bò... Alii 'O Bò...  
*(nel sarcofago vi è Peppino camuffato da scheletro. Ha il viso coperto da maschera-teschio. Immobile, con le braccia lungo il corpo e la testa un po' chinata verso la sua spalla destra)*

*Don Guglielmo (osservando da lontano la mummia con una lente)* Intatto! Guarda, Giuseppe.

*Giuseppe* Impressionante.

*Angelino* Noi non volere perdere tempo, torneremo tra un'ora per accordarci sul prezzo. *(indicando Giuseppe)*  
Il signore deve venire con noi.

*Giuseppe* Perché?

*Angelino* Il signore deve venire con noi!

*Don Guglielmo* Ma il signore...

*Angelino* }  
*(imperiosi)* Il signore deve venire con noi!

*Enrico* }

*Giuseppe* Forse mi vorranno parlare del prezzo...

*Don Guglielmo* Vai, allora, e fammi sapere.

*(Giuseppe si avvicina ad Angelino)*

*Angelino (piano a Giuseppe)* Noi aspettiamo nel ballatoio. La signorina Giulia è già avvisata. Peppino sa quello che deve fare. *(a Guglielmo)* Salam...

*Enrico (salutando col gesto)* Salam...

*Angelino* }  
*(uscendo)* Salam...

*Enrico)* }

*(escono con Giuseppe per la destra)*

*Don Guglielmo (è rimasto solo, con il sarcofago e il tavolino. Guarda Lo scheletro nel sarcofago)*

Si è conservato bene. Anche questo tavolino, in verità... *(col fazzoletto pulisce il piano del tavolino)*  
Bello...

*(osservando la faccia di Sasà)* Ha gli occhietti un po' sporchi...

*(sputa sul fazzoletto e così bagnato lo passa sugli occhi di Sasà che mostra di fremere ma resta immobile)*

Mi viene un'idea! *(al pubblico)* ...voglio ritrarre uno schizzo sia dello scheletro che del tavolino, così, se non ci metteremo d'accordo sul prezzo, mi resteranno i disegni originali.

*(va a sedere al tavolo della sala, mentre inizia in sordina la musica «Turchi»)*

Ecco fatto.



*(ha preso un foglio di carta e con la penna, guardando lo scheletro, traccia sul foglio alcune linee, poi riguarda lo scheletro. Peppino, a questo punto, lo saluta con la mano destra. Guglielmo si gira verso il pubblico, spaventato, e dice)*

Lo scheletro mi ha salutato!

*(guarda nuovamente lo scheletro: Peppino non si muove. Guglielmo, rassicurato, esclama)*

Non si muove. Che scherzi ti fa a volte, la fantasia alterata! Su, lavoriamo.

*(fissa lo scheletro, poi traccia sul foglio alcune linee, guarda di nuovo lo scheletro e Peppino, salutandolo di nuovo, si mette a fare col corpo movimenti femminili e, in accompagnamento col motivo musicale, si mette a danzare sul posto. Guglielmo, spaventato, si gira verso il pubblico e dice)*

Lo scheletro si è messo a fare la femminuccia e poi si è messo a ballare!

*(lo riguarda e Peppino balla ancora con ritmo più svelto. Guglielmo, girandosi verso il pubblico esclama col cuore in gola dalla paura)*

Mio Dio... balla, balla!...

*(Sasà si mette piano piano a ballare anche lui sul posto, girando su se stesso con piccoli saltelli. Guglielmo grida)*

Anche il tavolino balla... aiuto... aiuto...

*(dalla destra entra un ragazzo camuffato da scheletro, tale e quale a Peppino, prende il posto di Peppino nel sarcofago e si mette a ballare sul posto mentre Peppino si è nascosto dietro il sarcofago)*

Mio Dio... lo scheletro s'è accorciato...

*(si nasconde gli occhi con le mani per non vedere. Peppino prende il posto del ragazzo e questi quello di Peppino. Guglielmo togliendosi le mani davanti agli occhi)*

Cielo aiutami... lo scheletro è cresciuto...

*(i due scheletri ballano insieme e insieme ad essi il tavolino gira sul posto saltellando)*

Io muoio... muoio... mi si spezza il cuore...

*(lo scheletro piccolo esce di scena)*

Aiuto...

*(girerà intorno al suo scrittoio, traballando sulle ginocchia e implorando «aiuto» fino a quando griderà «Tata!» e si fermerà ansimando e grondando sudore. Peppino e Sasà si fermano e restano immobili. La musica cessa di colpo. Guglielmo, calmatosi, guarda di nuovo lo scheletro, poi il tavolino e vedendoli fermi, esclama rassicurato)*

Ma guarda questa fantasia eccitata... sono fermi... immobili... e lo scheletrino dov'è? Sparito! Rimettiamoci al lavoro.

*(osserva lo scheletro poi si mette a disegnare).*

*(Peppino esce dal sarcofago e vi si nasconde dietro. Guglielmo guarda e non vedendo più lo scheletro nel sarcofago esclama rivolto verso il pubblico)*

Lo scheletro è sparito?!

*(nell'attimo in cui Guglielmo è girato verso il pubblico, Peppino ritorna nel sarcofago rimettendosi nella posizione iniziale. Guglielmo guarda verso il sarcofago e rivedendo lo scheletro dice verso il pubblico)*

Lo scheletro è tornato?!...

*(approfittando che Guglielmo è girato verso il pubblico, Peppino è uscito di nuovo dal sarcofago e vi si è nascosto dietro come la prima volta. Guglielmo guarda di nuovo il sarcofago e non vede lo scheletro)*

È sparito di nuovo?! Eh... no... qui ci dev'essere qualche cosa sotto... voglio vedere da vicino!

*(si avvicina al sarcofago, ma nel passare datanti al tavolino, Sasà si lascia scappare: «Fragoletta mia cara». Guglielmo si spaventa ed esclama)*

Mio Dio... ho sentito parlare!

*(si avvicina al sarcofago e Peppino, alle sue spalle, gli sferra un poderoso calcio nel sedere, poi si nasconde. Guglielmo nel ricevere il calcio traballa e accelera il passo. Gira intorno al sarcofago seguito da Peppino, poi si ferma tra il sarcofago e il tavolino e dice al pubblico)*

Non c'è... è sparito! Che responsabilità! Adesso, sapete che faccio? Metto da parte il tavolino, lo metterò in cantina!

*(nel girarsi, si accorge che il tavolino si è spostato sulla sinistra, e, spaventato dice)*

Povero me, chi ha mosso il tavolino?

*(Perfino si è rimesso nel sarcofago: Guglielmo si volta e lo vede)*

Lo scheletro è tornato...

*(si gira verso il tavolino e questo, nel frattempo, si è più allontanato. Guglielmo grida)*

Il tavolino scappa!...

*(si gira verso il sarcofago e si accorge che lo scheletro è di nuovo sparito. Si spaventa e grida)*

Lo scheletro è sparito di nuovo! Aiuto!

*(scappa verso la sinistra e il tavolino gli corre dietro, si dirige verso il sarcofago e Peppino gli si presenta davanti ballando grottescamente. Ritorna il ragazzo scheletro e anche lui salta e danza. Guglielmo, più morto che vivo, fa un giro intorno al sarcofago: infine Peppino gli si para davanti e Guglielmo spinto da Sasà non trovando altra via di scampo, entra nel sarcofago. Peppino chiude il sarcofago a chiave ed esclama)*

*Peppino* Ce n'è voluto per metterlo in trappola! *(si è tolta la maschera)*

*Don Guglielmo (dalla cassa)* Aiuto! Aiuto!

*Peppino (chiamando verso destra)* Ehi! Venite tutti qui.

*Enrico (entrando da destra)* È fatta?

*Peppino* È in trappola!

*(entrano Marilena, Angelino, Bocci, Giuseppe, Giovanni e Fragoletta da destra, Giulia e Tata da sinistra. Peppino esce di scena)*

*Marilena (prendendo le mani di Enrico e Giulia)* Signorina Giulia, ecco il vostro sposo! Siete contenta di sposarlo?

*Giulia* Tanto, tanto! Ne sono infinitamente felice!

*(i due giovani si abbracciano, in centro palcoscenico, mentre gli altri si dispongono a semicerchio. Poi anche Giulia ed Enrico prenderanno i loro posti, già stabiliti, nel semicerchio)*

*Giovanni* Che vuol dire dire ciò? Dottor Bocci!

*(segnale musica)*

*Bocci* Non saprei...

*Don Guglielmo (dalla cassa)* Aiuto! Aiuto! Soccorso...

*Bocci (fa per aprire la cassa)* Lasciatelo uscire, per carità!

*Marilena (fermandolo)* Un momento! *(rivolta a Guglielmo)* Signor Barbettoni, abbiamo combinato tutti questi scherzi perché vostra nipote possa sposare l'uomo che ama. Voi le date il consenso?

*Don Guglielmo (dalla cassa)* Mai, darò il mio consenso!

*Marilena (c.s.)* Bene. Allora noi ce ne andremo e vi lasceremo chiuso in questo sarcofago. Non passerà mezz'ora, e morirete asfissiato!

*Don Guglielmo (dalla cassa)* No! No! Per carità, io soffro d'asma! Fatemi uscire!

*Marilena (c.s.)* Vi faremo uscire se darete a Giulia il permesso di sposarsi.

*Don Guglielmo (dalla cassa)* Sì... sì... sì...

*Marilena* (c. s.) Proprio sì?

*Don Guglielmo* (dalla cassa) Proprio sì.

*Marilena* E le darete la dote che le spetta?

*Don Guglielmo* (dalla cassa) Sì... sì... ma fatemi uscire, per carità. Soffoco!

*Marilena* (aprendo la cassa) Bene! Eccovi la libertà!

*Don Guglielmo* (uscendo traballando e quasi soffocato) Aiutatemi. Assassini!

(viene aiutato da Bocci e Giovanni ad andare a sedersi su una sedia quasi al centro del palcoscenico verso sinistra. Seduto, dirà)

Disonorata! Parenti e servi infedeli! Impiccarvi tutti, vi si dovrebbe: tutti.

*Giovanni* Povero Guglielmo... io ignoravo tutto.

*Don Guglielmo* (scostandolo) Non ho più fratello. Ti diseredo. Diseredo tutti! (a Tata) Nemica pagata!

*Tata* Io non ho fatto niente, eccellenza. Sono stata costretta.

*Marilena* Eccellenza, tutta questa gente non ha nessuna colpa. Le finzioni siamo stati noi a provarle affinché la signorina Giulia potesse sposare l'uomo del suo cuore.

*Don Guglielmo* (furioso) Non sento ragioni! Giulia deve sposare me! (tutti ridono) Giulia deve sposare me! (tutti ridono) Giulia deve sposare me! (tutti ridono) Che avete da ridere, non sono un uomo, forse?

*Giulia* Siete un uomo, ma io non vi voglio sposare. Non vi voglio, non vi voglio, non vi voglio! (presentando Enrico) Ecco l'uomo che voglio sposare e che sposerò!

*Enrico* (presentandosi) Conte Enrico De Frai.

*Giovanni* Un aristocratico? Bene!

*Don Guglielmo* Aristocratico dei miei stivali! Ricorrerò in Tribunale. In un convento di clausura, finirà. Chiamerò i gendarmi.

*Enrico* Non lo permetterò mai. Avrebbero a che fare con la punta del mio stocco!

*Giovanni* (sottovoce a Guglielmo) Lasciali stare, Guglielmo: sono giovani e si amano; che figura ci fai? Sei un uomo serio.

*Don Guglielmo* (come preso da improvvisa idea) Un momento... E la statua di Giulio Cesare...

(Peppino sta rientrando, col suo abito da suonatore ambulante)

*Peppino* Ero io. E anche il bebè ero io. E prima, il filosofo Venanzio; e poi la mummia.

*Ragazzo* Io lo scheletrino.

*Angelino* (venendo avanti e inchinandosi quasi al pubblico) Io sono stato uno dei fratelli Bignè, e un turco!!

*Marilena* (c. s.) Io, la signorina Bignè e poi... un facchino!

*Fragoletta* E io la madre di Celestino, il bebè!

*Sasà Cicci* Io il fratello di monsieur Bignè e il tavolino!

*Enrico* E io un turco... Salam!

*Don Guglielmo* E io il salame che ha creduto a tutte queste finzioni. (a Bocci) Voi, dottor Bocci...

*Bocci* Sono stato obbligato... e poi, m'è parsa una cosa logica: Giulia è una ragazza, e voi...

*Don Guglielmo* Vi credevo un uomo più serio. (a Giuseppe) E anche tu? Bravo! L'uomo di fiducia... faremo i conti... con tutti! Con tutti! Andate via immediatamente!

*Marilena* Eccellenza! È stato uno scherzo...

*Tutti* ... di Carnevale!

*Don Guglielmo* Un corno! Via tutti! Via tutti! Che sposi chi vuole. Le darò la sua dote, ma non voglio più vederla. Sposi chi vuole! Sposi chi vuole! Mi sento male!!!

(esce seguito da Giovanni e Bocci)

*Tata* (ad Angelino) E noi, mio Romeo, quando ci sposeremo?  
*Angelino* Tata!?! Non l'avete capito? È stato uno scherzo...  
*Tutti* ... di Carnevale!  
*Angelino* Io sono già sposato con otto figli.  
*Tata* Oh! Che canaglia!  
*Sasà Cicci* E io, signor Peppino, potrò sposare Fragoletta?  
*Peppino* Ma sì, sposatela.  
*Enrico* Caro Peppino, manterrò la mia promessa. Non vi mancherà più nulla.

(rientrano Bocci e Giovanni)

*Giulia* E grazie di cuore per tutto quello che avete fatto per noi.  
(Introduzione musicale. Tutti sono in semicerchio)

### Canto

*Marilena* E qui la commedia è finita comincia il sipario a calar, se la storia non vi ha divertiti... miei signori vorrete scusar...  
*Tata* Scuserete la Tata vezzosa...  
*Angelino* E il furbo servitor!  
*Giulia* Scuserete la giovane sposa...  
*Enrico* ... il suo amante...  
*Giovanni* e suo zio professor!  
*Peppino* Il vecchio antiquario gabbato...  
Fragoletta (inchino di Fragoletta)  
Sasà Cicci (inchino di Sasà)  
e Marilena... (inchino di Marilena)  
*Tutti* Tutti insieme siam qui sulla scena... per farci da voi perdonar.  
*Peppino* Se un applauso sincero vorrete far felici saremo, signor.  
*Fragoletta* (che subito dopo il suo inchino si è allontanata, rientra trascinando Don Guglielmo, fino al centro della scena)  
Quanno ammore non ce sta...  
bello mio nun c'è che ffa!  
*Tutti* Quanno ammore nun ce sta...  
bello mio nun c'è che ffa!  
*Fragoletta* (a Guglielmo - coreografia come a concerto)  
Tu si' nu vecchio scuffiato e strutto,  
quanto si' bruno,  
quanto si' brutto (indica Giulia e Enrico)  
Chesta è na coppia ca tene tutto:  
ammore tiennero e felicità! (rivolgendosi a Giulia)  
Cu st'uocchie curvine e sta vocca  
pare 'e curalle  
pare 'e curalle.  
So' d'oro filato 'e capille  
quanto so' belle,  
quanto so' belle.  
*Tutti* Sposatevi e felici

siate con prosperità!

*Fragoletta* Alla faccia 'e stu vecchio rattuso  
ca sta palummella  
vuleva 'mpalmà!

*Tutti* Alla faccia 'e stu vecchio rattuso  
ca sta palummella  
vuleva 'mpalmà!

### **Finale come a concerto con tarantella**

La tarantella inizierà nel seguente modo: sull'introduzione ognuno andrà a raggiungere il suo posto a tempo di musica. Entreranno dalle quinte le tre ragazze della prima parte e Filippi. Contemporaneamente entreranno anche Don Guglielmo, Oreste, Giovanni, Gennaro, il cuoco, lo sguattero e il ragazzo prendendo posto in fondo affiancati, gomito a gomito di faccia al pubblico, e con le mani batteranno il tempo della tarantella. Le coppie saranno così combinate:

*A sinistra*

Tata e Angelino in primo piano; Fragoletta e Sasà in secondo piano; Clara e Bocci in terzo piano.

*A destra*

Giulia ed Enrico in primo piano; Julie e Filippi in secondo piano; Igea e Giuseppe in terzo piano.

*Al centro avanti:* Marilena e Peppino.

*Le figurazioni sanno le seguenti:*

1. Passaggio sulla destra e saltello uno e due; braccia incrociate dietro la schiena per gli uomini, mani sui fianchi per le donne.
2. Uomo in ginocchio, il sinistro in terra; la donna gli gira intorno guardandolo, passo a saltello laterale (sinistro - destro fino a giro completo).
3. L'uomo si rialza, passo di can-can; uomo e donna.
4. Gesto di morra: uomo e donna.
5. Schiena a schiena, braccia allargate, l'uomo su un piede solo, la donna a piccoli passi, compiono un giro intero su se stessi.
6. Marcia in colonna, capofila Marilena e Peppino, a risalire la scena, con spalle al pubblico. A tempo di musica le due file, degli uomini e delle donne, si dividono: uomini a sinistra, donne a destra, per
7. rendere dalla quinta ognuno la propria tamburella e formare un cerchio a destra e uno a sinistra.
8. colpo di tamburella che dà inizio al giro contrario.
9. ritorno al posto iniziale: tre coppie a destra, tre a sinistra, una al centro.
10. Colpi di fianchi.
11. Giro su se stessi (otto battute).
12. uomini ginocchio sinistro a terra e braccio alto con tamburella. Le donne in piedi, braccio sinistro sul fianco, destro in alto con tamburella. Ferrai sul posto fanno trillare le tamburelle, tutti rivolti verso il pubblico.

### **Cala il sipario-comodino**

A tempo musicale gli attori ringrazieranno il pubblico entrando dalla porticina laterale, a destra, del sipario e sfileranno davanti al pubblico: le donne con braccio destro alzato con tamburella e il sinistro al fianco, gli uomini mano sinistra dietro la schiena, braccio destro alzato con tamburella e rientreranno per la porticina di sinistra. Come a concerto, quando si leverà il sipario — su apposita frase musicale — gli attori ringrazieranno il pubblico

schierati in semicerchio nello spazio della scena, levando in alto la propria tamburella facendola trillare. Questo ad ogni levar di sipario. Sulla calata definitiva del sipario, attacca il pezzo musicale di chiusura.